



**La resistenza dei
rivoluzionari prigionieri alle
lusinghe e alle pressioni
della borghesia rafforza la
resistenza che le masse
popolari oppongono al
procedere della crisi del
sistema capitalista.
La solidarietà delle masse
popolari rafforza
la resistenza dei
rivoluzionari prigionieri.**

L. 4.000

58

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

I rivoluzionari prigionieri e la resistenza delle masse popolari in Spagna

19 giugno 1997

La lotta dei rivoluzionari prigionieri spagnoli è parte integrante della più generale lotta di opposizione e resistenza alle misure che restringono i diritti politici e attaccano le conquiste economiche dei lavoratori e delle masse popolari, misure imposte dalla borghesia di tutti i paesi imperialisti per far fronte alla crisi dell'ordine capitalista.

Per ulteriori informazioni: ASP
via Bruschetti 11 - 20125 Milano, tel/fax 02-6701806

Questo dossier non tratta del movimento rivoluzionario delle nazionalità oppresse, in particolare di quello del popolo basco, benché nelle carceri spagnole siano rinchiusi più di 500 prigionieri baschi. Il motivo è che ad essi e al rispettivo movimento l'ASP dedica un apposito dossier.



Edizioni RAPPORTI SOCIALI

La Casa Editrice pubblica e diffonde opere che ritiene diano un valido contributo all'arricchimento del patrimonio teorico del movimento rivoluzionario, indipendentemente dalla collocazione politica degli autori.

Coproco
I fatti e la testa
pagg. 160 - L. 10.000 - Ed. 1983

Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti
Politica e rivoluzione
pagg. 256 - L. 20.000 - Ed. 1984

Autori vari a cura di Adriana Chiaia
Il proletariato non si è pentito
pagg. 608 - Ed. 1984 (esaurito, fotocopia a L. 50.000)

Sante Notarnicola
La nostalgia e la memoria
pagg. 172 - L. 15.000 - Ed. 1986

PCE(r) e GRAPO
¿Que camino debemos tomar?
(in italiano)
pagg. 416 - L. 15.000 - Ed. 1986

Marco Vanni
Capitalismo e comunismo
pagg. 23 - L. 2.000 - Ed. 1987

Silvano Alessi
Manuale di difesa legale
pagg. 72 - L. 4.000 - Ed. 1987

Giuseppe Pelazza
Cronache di diritto del lavoro 1970-1990
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Gian Luigi Nespoli
L'oceano (Poesie 1986 - 1988)
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Enrique Collazo
La guerra rivoluzionaria
pagg. 224 - L. 20.000 - Ed. 1990

Antologia di poesie a cura di G. Nespoli e P. Angione
Bisogna armare d'acciaio i canti del nostro tempo
pagg. 142 - L. 10.000 - Ed. 1991
A cura dei C. D. Filorosso di Milano e Viareggio
La resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista e l'azione delle forze soggettive della rivoluzione socialista
Atti del Convegno del 21-22 novembre 1992
pagg. 176 - L. 15.000 - Ed. 1993

Friedrich Engels
L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza
pagg. 96 - L. 10.000 - Ed. 1993

Gina De Angeli, Riccardo Antonini
SIN: una forma di resistenza per la difesa dell'occupazione
pagg. 64 - L. 10.000 - Ed. 1993

Giuseppe Stalin
Materialismo dialettico e materialismo storico
pagg. 48 - L. 3.000 - Ed. 1993

CARC
Sul maosimo, terza tappa del pensiero comunista
pagg. 48 - L. 2.000 - Ed. 1994

Opere di MAO TSE-TUNG
25 volumi, pagine complessive 6.672 - L. 595.000 - Ed. 1991-1994. La col-

lezione completa è in offerta a L. 450.000, se acquistata alla Casa Editrice. Sono in vendita anche i volumi singoli

CARC
G7 - I caporioni della borghesia imperialista a convegno
pagg. 40 - L. 4.000 - Ed. 94

CARC
Il punto più alto raggiunto finora nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta per il potere
Celebriamo il 50° anniversario della vittoria della Resistenza traendo gli insegnamenti attuali
pagg. 32 - L. 2.000 - Ed. 1995

CARC
La situazione e i nostri compiti
pagg. 36 - L. 2.000 - Ed. 1995
Riccardo Antonini
La lotta dei ferrovieri in Versilia
Una vittoria dei lavoratori
pagg. 48 - L. 8.000 - Ed. 1995

CARC
Federico Engels/10. 100. 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista
pagg. 60 - L. 4.000 - Ed. 1995

PCE(r)
La Guerra di Spagna, il PCE e L'Internazionale Comunista
Un bilancio dell'azione del Partito Comunista Spagnolo durante la prima crisi generale del capitalismo.
Edizione italiana in occasione del 30° anniversario dell'inizio della Guerra di Spagna (1936-1939)
pagg. 192 - L. 15.000 - Ed. 1997

CARC di Padova
Assumersi nuove responsabilità
Il bilancio di un lungo percorso dall'Autonomia alla lotta per la ricostruzione del partito comunista
pagg. 24 - L. 2.000 - Ed. 1996

CARC
La difesa delle conquiste
Le conquiste strappate dalla classe operaia nel periodo 1945-1975 e la lotta per difenderle
pagg. 24 - L. 2.000 - Ed. 1996

CARC
Celebriamo il 30° anniversario della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria
pagg. 20 - L. 2.000 - Ed. 1996

V. I. Lenin
L'imperialismo, fase suprema del capitalismo
(di prossima pubblicazione)

RIVISTE
IL BOLLETTINO dell'Associazione Solidarietà Proletaria
FOGLIO DI INFORMAZIONE ASP
RAPPORTI SOCIALI rivista di dibattito per il comunismo
RESISTENZA Foglio mensile dei C.A.R.C.

Tutte le pubblicazioni si possono ricevere scrivendo a:
Edizioni Rapporti Sociali, via Bruschetti 11 - 20125 Milano,
tel/fax 02/6701806 o versando l'importo sul ccp 24856205 intestato a Coop. La Goccia a r.l. - Rapporti Sociali - Milano
I prigionieri possono chiedere l'invio gratuito dei libri e delle riviste.

La redazione pubblica scritti che provengono a *Il Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica. L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stante le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati.

Inviare il materiale da pubblicare a IL BOLLETTINO Casella Postale 17030 - 20170 Milano.
Il *Bollettino* del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione, C. P. 17030 - 20170 Milano, c.c.p. n° 18497206.
Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n. 385 in data 10.10.1981 - Direttore responsabile: Giuseppe Maj
Stampa litografica Abbatense - Abbiatograsso (MI) - Chiuso in tipografia: maggio 1997

ORGANISMI E RIVISTE ESTERI DI SOSTEGNO AI RIVOLUZIONARI PRIGIONIERI

Svizzera
Revolutionnaire Aufbau Zurich, Postfach 8663 - 8036 Zurich
Tel/fax 0041 - 1 - 4617069
Kommunistischer Aufbau Basel, Postfach 417 - 4009 Basel
Kontaktadresse Bern, Postfach 282, - 3011 Bern
Germania
Gruppe 2, Fasanenstrasse 142, D-82008 Unterhaching

Spagna
AFAPP Madrid, AC 15220, 28080 Madrid (tel 0034 - 1 - 5322015, fax 0034 - 1 - 5321927)
Paesi Baschi
Gestoras Pro-Amnistia, Plaza Berri 2 - 2, 20120 Hernani (Gipuzkoa) (tel 0034 - 43 - 330297; fax 0034 - 43 - 330865)

Corsica
U Ribombu, BP 83 Lupinu, 20611 Bastia Cedex (tel 0033 - 4 - 95322519, fax 0033 - 4 - 95325050)

Turchia
DHKC Inf. Bureau, Leuvensteenweeg 323, 1030 Brussels (tel/fax 0032 - 2 - 7337281)
DHKC Inf. Bureau, 36 rue d'Enghien, Paris 10ème
Devrimci Sol, BM Box 8253, London WC1 N3XX
Kurdistan
Fronte di Liberazione Nazionale, via Ricasoli 16, 00185 Roma (tel 06 - 4441152, fax 06 - 4941504), Milano tel/fax 02 - 29403701

Palestina
Forward, PO Box 5092 Damascus (Syria)
Addameer prisoners Support Ass. - Gerusalemme (tel 0097 - 22 - 6562967, fax 0097 - 22 - 9952365)

Perù
El Diario Internacional BP 705, 1000 Bruxelles 1 (tel/fax 0032 - 2 - 6494156)
Messico
FAC-MNL 170, Rés. Les Eaux Vives 91120 Palaiseau (Francia) (tel/fax 0033 - 1 - 69314540)

Leggi Diffondi

una copia L. 1.000
abbonamento annuo L. 10.000

Sostieni

RESISTENZA

Foglio mensile dei CARC
Comitati di Appoggio alla
Resistenza - per il Comunismo

DIRECTORIO DE PRES@S POLITIC@S

Anno dell'arresto, data del compleanno, regione d'origine

PRISION DE AVILA

C.P. Brieva

Apartado 206 - 05194 AVILA

- * Ana García Rueda - 87 - 9 Diciembre - Andalucía
- * Aurora Cayetano Navarro - 78 -19 Febrero - Galiza
- * Encarnación León Lara - 92 - 2 Febrero - Andalucía
- * María Jesús Romero Vega - 90 - 26 Febrero - Andalucía
- * Mercedes Padrós Corominas - 85 - 29 Mayo - Catalunya
- * Olga Oliveira Alonso - 90 -19 Marzo - Galiza
- * Rosario Narvaez Ternero - 88 - 3 Junio - Andalucía

PRISION DE BADAJOZ

Carretera Olivenza, km. 5 - 06008 - BADAJOZ

- * Buenaventura García Martín - 85 -18 Marzo - Madrid
- * Jesús Cela Seoane - 90 -13 Diciembre - Galiza

PRISION DE CARABANCHEL MUJERES

28071 MADRID

- * Carmen Muñoz Martínez - 83 - 20 Enero - Madrid

PRISION DE HERRERA DE LA MANCHA

Apartado 77

13200 - MANZANARES - CIUDAD REAL

- * Francisco Javier Ros Díaz - 84 - 4 Enero - Andalucía
- * Francisco Cela Seoane - 85 - 29 Octubre - Galiza
- * Francisco Martín Valero - 79 -11 Septiembre - Catalunya
- * Guillermo Vázquez Bautista -90-27 Noviembre- Extremadura
- * Joaquín Calero Arcones - 83 -16 Julio - Madrid
- * José Jiménez Fernández - 81- 2 Febrero - Madrid
- * Juan José Donoso Pulido - 86 - 24 Marzo - Asturias
- * Luis Cabeza Mato - 85 -17 Febrero -Galiza

PRISION DE MADRID II (MECO)

28880 ALCALA DE HENARES - Madrid

- * Laureano Ortega Ortega - 92 - 7 Febrero - Euskadi

PRISION DE MADRID III (VALDEMORO)

28340 VALDEMORO - Madrid

- * José Ortín Martínez - 95 -14 Septiembre - Madrid
- * Manuel Quesada Jiménez - 81 - 29 Enero - Andalucía
- * Rogelio Vázquez Gómez - 86 -17 Abril - Galiza

PRISION DE OCANA I

Mártires de Ocaña, 4

45300 OCANA - TOLEDO

- * Antonio Lago Iglesias - 78 - 25 Mayo - Galiza
- * Avelino Gómez Gómez - 81-10 Enero - Euskadi

- * Javier Calcerrada Fornieles - 91- 29 Octubre - Madrid

- * Manuel Parodi Muñoz - 79 - 11 Septiembre - Andalucía

- * Leoncio Calcerrada Fornieles - 9 Octubre - Madrid

PRISION DE PUERTO DE SANTA MARIA II

Apartado 600

11500 - PUERTO DE SANTA MARIA - CADIZ

- * Jaime Simón Quintela - 85 - 22 Junio - Galiza

PRISION DE SEVILLA II

Carretera Torreblanca Mairena del Alcor, Km.3

SEVILLA - 41071- Apartado 7113/23 -41080

- * Alicia Artímez Alvarez - 85 - 11 Septiembre - Catalunya
- * Carmen López Anguita - 79 - 25 Junio - Madrid
- * Eva Alonso Arce - 79 - 3 Septiembre - Euskadi
- * Elvira Diéguez Silveira - 92 - 25 Septiembre - Euskadi
- * Enrique Cuadra Etxeandia - 95 - 9 Junio - Euskadi
- * Fernando Hierro Chomón - 80 - 6 Febrero - Galiza
- * Francisco Brotons Beneyto - 77 -10 Enero - Madrid
- * Francisco Tapia Segovia - 85 - 25 Agosto - Catalunya
- * Joaquín Garrido González - 81- 4 Noviembre - Galiza
- * José Balmón Castell - 84 -18 Noviembre- Andalucía
- * José María Sánchez Casas - 79 -15 Mayo - Andalucía
- * Juan García Martín - 78 - 9 Octubre - Andalucía
- * Juan Jesús Muiños Formoso - 78 -12 Enero - Euskadi

PRISION SOTO DEL REAL

Apartado 200

28791- SOTO DEL REAL - MADRID

- * Carmen Cayetano Navarro - 83 -19 Septiembre - Galiza
- * Concepción González Rodríguez - 95 -14 Nov. - Madrid
- * Flora Ugena Morena - 94 -15 Septiembre - Madrid
- * Josefina García Aranburu - 83 - 30 Julio - Madrid
- * Teresa de Jesús González Rodríguez - 85 -14 Abril - Galiza

PRISION DE TOPAS

37799 SALAMANCA

- * Alfonso González Cambeiro - 83 - 4 Junio - Galiza
- * Manuel Carmona Tejedor - 94 - 7 Febrero - Madrid
- * Olegario Sánchez Corrales - 77 - 5 Abril - Madrid

PRISION PROVINCIAL ZARAGOZA

AVENIDA DE AMERICA, 80

50007 ZARAGOZA

- * Pablo Serrano Serrano (P.P. libertario) - 84 -18 Octubre- Aragón

Presentazione

Il dossier *I rivoluzionari prigionieri e la resistenza delle masse popolari in Spagna* preparato dall'ASP in occasione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero 1997 illustra principalmente le conversazioni che vi sono state durante il '96 e i primi mesi del '97 tra da una parte il PCE(r) e i GRAPO, rappresentati dai loro compagni prigionieri e dall'altra lo Stato spagnolo. Al riguardo pubblichiamo integralmente la traduzione della raccolta di documenti *La verdad sobre las negociaciones Estado - PCE(r) ey GRAPO*, pubblicata dal PCE(r) nel dicembre '96 più tre documenti pubblicati uno nel dicembre '96 e due nel febbraio '97 quando le conversazioni sono state interrotte "definitivamente". Perché questa scelta?

Perché proprio la conduzione di questa trattativa, chiesta dallo Stato spagnolo e a cui i mezzi di comunicazione spagnoli ad un certo punto hanno dato grande rilievo probabilmente per sabotarla, mostra sia il grande ruolo che i rivoluzionari prigionieri hanno nel moderno movimento rivoluzionario sia che un partito comunista, armato della scienza della rivoluzione (il materialismo dialettico), è in grado di sfruttare la crisi politica della borghesia imperialista per rafforzare il movimento rivoluzionario. Chi leggerà la documentazione qui pubblicata avrà ampia possibilità di rendersene conto.

Alcuni pochi cenni per ricordare ai nostri lettori più giovani chi sono il PCE(r) e i GRAPO. Il PCE(r) è il partito, costituito nel giugno del 1975, che ha partecipato alla lotta del popolo spagnolo contro Franco e il franchismo, raccogliendo il patrimonio dei combattenti della Repubblica Spagnola soffocata nel 1939 e della guerriglia che fino ai primi anni '50 contrastò la vittoria del fascismo in Spagna. I GRAPO sono un'organizzazione combattente conforme alla linea del PCE(r).

Dopo la morte di Franco nel novembre '75, le due organizzazioni hanno mobilitato e guidato le masse popolari prima contro il governo del franchista Adolfo Suarez e del suo partito, l'UCD, successivamente contro il governo "socialista" di Felipe Gonzalez e del suo partito, il PSOE, succedutogli alla fine del 1982. Rispetto agli ex-fascisti, i socialisti avevano maggiori possibilità di raccogliere seguito e consenso fra le masse popolari e inoltre controllavano direttamente la maggiore centrale sindacale (CGT). Per questo la borghesia spagnola e quella internazionale appoggiarono la loro ascesa al governo.

Il PCE(r) e i GRAPO non aderirono al Patto Sociale promosso da governo del PSOE e indicarono chiaramente alle masse che il nuovo governo aveva ricevuto dai padroni il compito di conservare il loro potere mascherandolo con vestiti e parole socialiste.

Gli avvenimenti succedutesi da allora hanno confermato questa analisi.

La repressione abbattutasi sul PCE(r) e i GRAPO ha portato in carcere nel corso degli anni centinaia di militanti, ma non è riuscita ad eliminare né il partito né i GRAPO. Il solo fatto di essere sopravvissuto alla campagna di sterminio condotta contro di esso da tutte le forze (di destra e "di sinistra") del regime, ha posto il PCE(r) in condizioni favorevoli per assumere la direzione della resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi. L'esistenza del PCE(r) e di un attivo movimento delle nazionalità oppresse (in primo luogo quello del popolo basco impersonato da ETA e da Herri Batasuna) sono ora i due fattori che catalizzano la crisi politica che sconvolge la Spagna al pari degli altri paesi imperialisti, aggravandola.

I prigionieri hanno avuto un ruolo attivo nella lotta del partito contro l'isolamento politico e la guerra sporca portata avanti dal governo e dallo Stato spagnoli. Essi sono stati fin dal 1976 un ostacolo vivente e plateale alla Riforma del franchismo, la testimonianza vivente che la borghesia imperialista in Spagna stava solo tentando di abbellire e modernizzare i soprusi, lo sfruttamento e il regime terroristico di sempre. Lo Stato quindi ha cercato in ogni modo, con le cattive e con le lusinghe, con i maltrattamenti, con le torture e con l'eliminazione, con le promesse di miglioramenti e della liberazione, di cancellarne l'esistenza. È in particolare contro questo che i prigionieri hanno lottato e vinto, sostenuti dalla solidarietà popolare, dal movimento di resistenza e dal partito.

Nel 1981 i prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO attuano per la prima volta uno sciopero della fame, durante il quale muore il compagno Juan Crespo Galende, militante dei GRAPO. Lo sciopero viene concluso dopo che il governo spagnolo (dell'UCD di Adolfo Suarez) si impegna con la Croce Rossa a garantire ai prigionieri il diritto di ricevere visite, posta, libri e riviste, di lavorare e studiare collettivamente e di proseguire la loro attività politica all'interno delle "Comuni" di prigionieri. Si formano alcune Comuni che svolgeranno un intenso lavoro di elaborazione, di formazione e di propaganda. Per tutte ricordiamo la Comune K. Marx del carcere di Soria.

A partire dal 1987 il nuovo governo di Felipe Gonzalez inizia a disperdere i prigionieri politici in varie

Asociación de Familiares y Amigos de los Presos Políticos. AFAPP

Apartado de Correos 3205 - 01080 Gasteiz

Tel/fax 945/138875

carceri, a isolarli gli uni dagli altri, a ridurre i loro rapporti con l'esterno, a peggiorare il trattamento carcerario, a cercare di mobilitare i detenuti comuni contro di essi.

Nell'agosto del 1989 i prigionieri chiusi nel carcere di Almeria, sottoposti a condizioni particolarmente brutali, iniziano uno sciopero della fame a cui si uniscono in solidarietà con loro prigionieri di altre carceri. Lo sciopero termina in settembre quando, poco prima delle elezioni politiche, la Direzione Generale degli Istituti Penitenziari promette ai prigionieri di Almeria il raggruppamento, la fine delle vessazioni, condizioni di vita dignitose e la possibilità di studiare e lavorare collettivamente.

Dopo le elezioni, il governo si rimangia tutte le promesse fatte e ricomincia la dispersione dei prigionieri. Questi vengono sottoposti a condizioni di detenzioni umilianti, accompagnate da pestaggi e provocazioni, vengono ridotte o vietate le visite, la posta, i libri e le riviste.

I prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO, di comune accordo, decidono di iniziare il 30 novembre del 1989 un nuovo sciopero della fame che si protrarrà per oltre 14 mesi. Nel corso dello sciopero muore, dopo 177 giorni, Juan Manuel Sevillano e la salute di molti prigionieri sarà irrimediabilmente compromessa, anche a causa dell'alimentazione forzata a cui molti di loro vengono sottoposti. Lo sciopero termina nel febbraio 1991.

Intanto il "miracolo economico" spagnolo ha rivelato la sua vera faccia: disoccupazione alle stelle, instabilità ed emarginazione, corruzione che dalle alte sfere si spande verso il basso, droga dilagante. La mascherata socialista di Gonzalez è fallita. La borghesia spagnola installa un governo di destra, del Partito Popolare di Aznar. La guerra dilaga tra i gruppi imperialisti spagnoli e le loro forze politiche, scandali d'ogni genere esplodono e coinvolgono i massimi livelli dello Stato, anche delle forze armate.

È in questo contesto che il governo Aznar ha tentato la carta della trattativa che il PCE(r) ha raccolto e rivoltato contro la borghesia: anche se dovesse definitivamente finire in nulla, essa avrà rafforzato il legame tra i prigionieri e il partito, fatto conoscere l'esistenza del PCE(r) anche a quella parte delle masse a cui finora il regime era riuscito a tenerla nascosta e la sua natura anche dove finora il regime era riuscito a deformarla e gettato nella confusione i vari gruppi e partiti "di sinistra" che hanno fatto da contorno alla Riforma del franchismo.

Elenco sigle

PCE(r) Partito Comunista di Spagna (ricostituito)
 GRAPO Gruppi Rivoluzionari Antifascisti Primo Ottobre
 HB Herri Batasuna (partito indipendentista basco)
 ETA (organizzazione militare rivoluzionaria basca)
 PSOE Partito Socialista Operaio Spagnolo (partito socialimperialista spagnolo)
 UCD Unione Civica Democratica (partito della borghesia imperialista spagnola, creato per prendere la successione della Falange franchista)
 PNV Partito Nazionalista Basco (partito della borghesia imperialista basca)
 PP Partido Popular (partito della borghesia imperialista spagnola)

Ci scusiamo con gli autori e con i nostri lettori per la traduzione approssimativa e in alcuni punti lacunosa. Crediamo tuttavia (e speriamo) che in nessun caso possa indurre a equivoci nessun lettore che non sia malevolo.

Egregio Signor Direttore,

il motivo della presente lettera è quello di smentire totalmente e categoricamente la notizia apparsa il giorno 15 febbraio sul quotidiano *El Pais* circa lo stato dei contatti tra gli emissari del governo e i prigionieri politici del PCE(r) e dei GRAPO nel carcere di Siviglia II.

Mercoledì mi sono incontrato in quel carcere con il gruppo di negozianti (Francisco Brotons Beneyto, Enrique Kuadra Echeandia e Fernando Hierro Chomon) e ieri ho parlato al telefono con José Maria Sanchez Casas, anch'egli detenuto.

Da entrambi i colloqui si ricava una situazione completamente diversa sullo stato delle conversazioni, poiché da quanto mi hanno detto i detenuti, queste erano al limite della rottura anzi, molto probabilmente, la notizia apparsa sulla stampa comporterà la rottura totale delle stesse.

La causa di questa crisi, secondo l'opinione dei prigionieri citati, è che i contatti vanno avanti ormai da un anno e in questo lasso di tempo il governo non ha fatto passi effettivi: non solo non ha adempiuto agli impegni assunti, ma non ha nemmeno cercato di creare un clima di fiducia, imprescindibile per cominciare i negoziati. Fra le condizioni preliminari al negoziato c'era l'adempimento degli impegni presi dopo l'ultimo sciopero della fame e che consistono nella liberazione di due prigionieri politici gravemente ammalati e nel raggruppamento di tutto il collettivo di prigionieri in cinque carceri. A tutt'oggi nessuno di queste condizioni preliminari è stato adempiuto.

D'altra parte, tali inadempimenti sono in linea con l'ondata repressiva scatenata dal Ministero degli Interni, che non riguarda solo i Paesi Baschi (arresti di massa di dirigenti di HB e di giovani manifestanti, assassinio di prigionieri politici in carcere, di membri del Parlamento Nazionale, di obiettori) ma ha una portata generale, poiché continuano ad essere scarcerati i criminali coinvolti nella guerra sporca, si continua a coprire altri implicati nella guerra sporca, la deplorabile situazione dei prigionieri politici in carcere è immutata: continua la pratica della tortura, dei pestaggi durante i trasferimenti, ecc. Insomma, nessuna delle misure che in pratica il governo ha preso dimostra una volontà di distensione, tutto il contrario.

Come conseguenza di questa mancanza di volontà politica, nell'ultimo incontro avvenuto nella prigione di Siviglia II (venerdì 7 febbraio), gli interlocutori del governo hanno proposto di rinviare di due anni la liberazione di tutti i prigionieri, benché gli fosse già stato risposto che era inaccettabile. La posizione dei prigionieri è questa: in conformità con la stessa legge penitenziaria debbono essere scarcerati immediatamente tutti quei loro compagni che hanno già scontato la condanna; debbono essere fissate scadenze tassative per la liberazione del resto dei prigionieri, che deve

avvenire nel termine massimo di nove mesi.

L'articolo di *El Pais* insiste su due frottole che nulla hanno a che fare con quelle conversazioni: la posizione di Fernando Silva Sande, che è la stessa di quella dell'Organizzazione alla quale appartiene e la faccenda del sig. Cordon, che non ha mai costituito un ostacolo nelle conversazioni e sulla quale non hanno niente di nuovo da dire né i prigionieri né le rispettive organizzazioni.

Lo stesso bisogna dire della pretesa intervista con Manuel Perez, questione mai affrontata e sulla quale il Ministero degli Interni lascia supporre che non si tratti proprio di un'intervista, ma piuttosto di un arresto. Questo tipo di affermazioni rende lecito il sospetto che il prolungamento dei contatti persegua l'obiettivo di trovare tracce che portino alla cattura di qualche membro di questa Organizzazione comunista, il che naturalmente mette in evidenza la loro malafede in tutta la faccenda. Deve cessare la persecuzione poliziesca contro i militanti di questo Partito in modo che possano agire liberamente in difesa della classe operaia e dei lavoratori.

È vero invece che il PCE(r) aveva indetto una conferenza stampa la scorsa settimana, proprio per annunciare la rottura dei contatti e denunciare l'escalation repressiva, conferenza che è stata annullata per portare avanti fino all'ultimo le conversazioni e dimostrare che, da parte sua, esiste un vero interesse per risolvere il problema, che però non trova corrispondenza nell'atteggiamento del governo. Ciò che non è assolutamente vero, invece, è che il PCE(r) non fa una conferenza stampa perché "il governo ritiene non sia il momento adatto". Il PCE(r) informerà la classe operaia e tutti i lavoratori quando avrà qualcosa da dire, indipendentemente da quello che pensa il governo al riguardo.

In conclusione, i prigionieri hanno detto in modo chiaro che gli Statuti del PCE(r) sono fuori dalla trattativa perché riassumono le aspirazioni del proletariato di conquistare il socialismo e non sono disposti ad accettare che la loro linea politica sia condizionata da qualcuno che non c'entra con essa. La loro posizione al riguardo è chiara: non accettano né la Costituzione né nessuna legge che favorisca la guerra sporca, la tortura, il licenziamento libero, l'incarcerazione degli obiettori e degli occupanti, gli affari sporchi, ecc. Se tutto questo cambia, il PCE(r) cambierà in conseguenza. Per cui, la preghiera di pubblicare sul suo giornale la presente lettera allo scopo di contribuire a un chiarimento su quanto avvenuto in questo giro di contatti preliminari e sul loro stato attuale.

La saluto cordialmente

Avv. Juan Manuel Olarieta Alberdi (*)

(*) difensore dei compagni incarcerati.

La frottole del negoziato

L'annuncio fatto dal Governo della pratica "conclusione" di "un negoziato" che non è mai esistito per una ipotetica "legalizzazione" del PCE(r) e la "dissoluzione" dei GRAPO dimostra molto chiaramente il cinismo e la faccia tosta di tutti i personaggi che compongono il Governo. È lo stesso cinismo assassino, di puro stile nazista, che li ha portati ad utilizzare come pretesto la diffusione di un video per incarcerare i dirigenti di HB, lo stesso che stanno utilizzando per criminalizzare lo sciopero dei camionisti.

Evidentemente, nel nostro caso, stanno cercando di gonfiare un pallone che finirà per scoppiargli in faccia, con il quale vogliono unicamente intossicare l'opinione pubblica, nascondendo i veri obiettivi del nostro movimento per giustificare così la repressione e la tortura che non hanno mai smesso di praticare contro di noi, sia dentro che fuori le carceri.

Adesso salta fuori che il tema centrale degli incontri che ci sono stati non è il terrorismo di Stato, la eliminazione delle leggi e i tribunali fascisti, l'autodeterminazione per le nazionalità oppresse dallo Stato spagnolo, l'amnistia per tutti i prigionieri politici, i miglioramenti economici e sociali per i lavoratori, ecc., che è l'unico che abbiamo proposto per quanto ci riguarda, ma l'"apparizione" del bandito Publio Cordon. Ovviamente, con questo stratagemma, il governo di Aznar sta sollevando un polverone per nascondere la sua responsabilità e quella di tutto l'apparato istituzionale del regime nel terrorismo di Stato, per far passare sotto silenzio l'autoamnistia che si sono concessi e, contemporaneamente, seminare confusione.

26 Il PCE(r) non ha negoziato né mai negozierà con i poteri capitalisti la sua "legalizzazione" per cui, come è ovvio, non rispetterà nemmeno la Costituzione monarchico-fascista imposta da Franco e dal suo esercito. Questa è una sporca menzogna che non merita commenti, così come la supposta "dissoluzione" dei GRAPO che danno già per certa. L'esperienza dimostrerà, una volta di più, cosa c'è di vero in queste menzogne e in molte altre che i mezzi di intossicazione di massa stanno diffondendo in questi giorni.

Ormai è ampiamente dimostrato che il regime fascista e imperialista spagnolo non è disposto a fare nessuna concessione minimamente democratica alle masse popolari né alle sue organizzazioni d'avanguardia e che anzi proseguono più intensificati di prima e in forma legale, senza maschera, il terrorismo e la guerra sporca contro il popolo. Di conseguenza bisogna solo denunciarli e passare alla lotta aperta contro di essi con tutti i mezzi.

**VIVA IL MOVIMENTO DI RESISTENZA!
ABBASSO LO STATO TERRORISTA!
VIVA IL PCE(r)!
VIVA I GRAPO!**

Il Comitato Centrale del Partito Comunista di Spagna (ricostituito)

15 febbraio 1997

Dossier

LA VERDAD SOBRE LAS NEGOCIACIONES ESTADO - PCE(r) Y GRAPO

Editado por el Partido Comunista de España (reconstituido)

Condizioni per la pace

La valanga di merda è cominciata. Ce lo aspettavamo. Non pensavamo però, dobbiamo ammetterlo, che iniziasse così presto e all'improvviso. Il governo ha già disatteso, prima ancora di cominciare "la trattativa", il primo degli accordi che lui stesso aveva quasi imposto. Bene, signori del PP. Vedremo come finirà questa partita. Naturalmente, non li seguiremo su questo terreno. Su questo ci batteranno sempre, è vero. Ma nemmeno questo ci preoccupa eccessivamente. È la verità e la giustizia della nostra causa quello che ci interessa veramente e su questo loro hanno già perso in anticipo. Per questo giocano sempre sporco, su qualunque terreno. E per questo, proprio per questo, sono destinati a perdere. Possono fare tutto ciò che vogliono, impiegare i trucchi e le trappole più sofisticate: non ci potranno vincere. Con questa profonda convinzione siamo disposti a raccogliere il guanto della sfida e a combattere; il popolo e la gente democratica e onesta ci giudicherà e ci darà il suo appoggio, indipendentemente da quello che loro continueranno a fare, pensando e facendo pubblicità a se stessi e alle virtù della loro politica truffaldina. A questi livelli, chi potranno ingannare?

È stato il quotidiano *El Pais* (e non poteva essere un altro), dalla posizione di impunità che gli deriva sapendosi padrone del monopolio dei mezzi di informazione per fare opinione in favore dei potenti, che ancora una volta mente cinicamente e spudoratamente a proposito del contenuto di una trattativa che non è ancora nemmeno cominciata (poiché il governo non ha ancora adempiuto alle condizioni preliminari che avevamo posto). Come si può verificare dalla lettura delle relazioni, lettere e altri documenti che abbiamo messo insieme, non c'è niente di più lontano dalle vere proposte democratiche e dalla vera posizione militante che i prigionieri stanno difendendo nei "negoziati", di quella manipolazione "mediatica" che stanno vendendo gli ambulanti della carta stampata. Naturalmente, è possibile che questi signori, che si ritengono tanto informati e saputelli, ignorino l'esistenza di questi documenti e che il governo, in cambio dei buoni servizi che gli stanno rendendo, abbia deciso di metterli in ridicolo; ma anche fosse così, questo non attenuerebbe minimamente la loro responsabilità. Questa banda di pennivendoli, questi comparì di furfanti, forse non conosce la lotta ostinata che da più di due decenni sta portando avanti il nostro movimento di resistenza contro il terrorismo di Stato e contro tutto ciò che esso rappresenta? Ignorano forse il contenuto essenziale di quella lotta? Non è così, questo per lo

meno lo conoscono molto bene (per quanto gli serve) ma come hanno sempre fatto, e continueranno a fare in futuro, poiché sono parte in causa in questo conflitto, come la grande borghesia che rappresentano, cercano di confondere i propri lettori per metterceli contro. Fortunatamente, però, devono essere ancora fresche nella memoria di molta gente, capace di pensare con la propria testa, le campagne sui "misteriosi" e "strani" GRAPO che hanno orchestrato questi buffoni e terroristi della penna, e non si lascerà trarre in inganno di nuovo. Benché sia così, ci provano lo stesso e non smetteranno mai, perché questa è la loro professione, per questo li pagano. Solo così si spiega che sostengano che l'obiettivo dei "negoziati" è "pace in cambio dei prigionieri". Naturalmente, non escludiamo che sia quello l'obiettivo indicato dal governo, ma non è certamente quello che ha avuto e ha il nostro movimento. Però, se esistesse qualche dubbio in proposito, i prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO lo hanno messo molto in chiaro durante il primo incontro con i rappresentanti dello Stato. *"Sul piano personale, noi prigionieri non abbiamo nessuna fretta di uscire: anche qui svolgiamo il nostro ruolo; siamo utili alla nostra causa. Ma come comunisti, abbiamo interesse a regolare il problema politico, a creare condizioni nuove e ad aprire una nuova fase di lotta per la rivoluzione senza lotta armata, per quanto possa durare"*. Per cui, se non si rimuovono i problemi politici, economici e sociali che li hanno portati ad intraprendere la lotta e a finire in carcere, i prigionieri, sicuramente, continueranno a restarci, però si riacutizzerà anche la lotta di classe in tutte le sue forme e con essa la crisi politica profonda in cui è immerso il regime. Questa è la questione che i giornalisti di *El Pais* vogliono nascondere con i loro giochetti da prestigiatore da quattro soldi.

Il nostro movimento non si è mai proposto né si proporrà mai di utilizzare i suoi militanti come merce di scambio, vale a dire, non ha mai impostato la lotta per la liberazione dei prigionieri politici come una meta o un obiettivo in se stesso. Questo è il ricatto che i fascisti, di qualunque colore, ci hanno sempre fatto, con i risultati che tutti conoscono. È necessario tornare a spiegare ciò che è chiaro persino ai bambini? A quanto sembra, i furboni di *El Pais* non ne sono informati. Non sanno che i prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO, come quelli delle altre organizzazioni antifasciste e patriote, non sono in carcere per questioni personali, e se vogliono uscire (per quelli di *El Pais*, il desiderio di uscire dal carcere, dopo 20 anni di detenzione, sembra la cosa più "strana" del mondo) è anche per continuare

Comunicato dei prigionieri politici del PCE(r) e dei GRAPO detenuti nel Centro Penitenziario di Siviglia II

Di fronte alle notizie apparse sui mezzi di comunicazione riguardanti le trattative in corso tra il governo e il Partito Comunista di Spagna (ricostituito) [PCE(r)] e i Gruppi di Resistenza Antifascista Primo di Ottobre [GRAP], i prigionieri appartenenti a queste due organizzazioni concentrati nel carcere di Siviglia II ritengono necessario chiarire quanto segue.

1. È vero che c'è in corso una trattativa per il superamento dell'uso della violenza armata nello scontro politico che oppone le nostre Organizzazioni allo Stato.

2. Contrariamente a quanto pubblicato su alcuni periodici, l'apertura dell'attuale trattativa non ha nulla a che vedere con "la stanchezza dei prigionieri dopo tanti anni di carcere" o con "la cattura del commando che ha rapito Publio Cordon". La strada del pentimento è sempre stata aperta, ma ha fallito: oltre la metà dei 60 prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO attualmente in carcere ha già scontato interamente la pena. Sulla questione del "caso Cordon", per quanto ci riguarda, la faccenda si è chiusa in modo soddisfacente quando, nell'agosto 1995, Cordon è stato rilasciato. La cosa certa è che i GRAPO, in numerose occasioni - compresa una tregua unilaterale nel 1982 alla quale si è risposto con l'assassinio di Martin Luna - hanno dimostrato di essere aperti alla possibilità della fine negoziata della violenza, purché si diano le condizioni per poter lavorare tra le masse con la nostra politica rivoluzionaria, la cui sintesi si può trovare nel Programma e negli Statuti del PCE(r). Se solo ora, e non prima, si è aperta questa via per un accordo negoziato, le cause immediate vanno ricercate altrove, ovvero nella situazione di crisi in cui si trova lo Stato nel suo insieme, in particolare nel fallimento della "guerra sporca", nel discredito, nella divisione e nell'isolamento dei politici e dei loro partiti, nella necessità di legittimarsi democraticamente, nella corruzione degli organi dell'amministrazione, nell'economia, ecc.

3. Accettando di iniziare questa trattativa, il nostro obiettivo non è altro che quello di continuare a fare ciò che stiamo facendo. Portare alle masse lavoratrici la nostra politica comunista, antifascista e antimperiali-

sta; condividere i loro problemi e le loro strade per risolverli; poterlo fare in condizioni che non implichi-no l'uso della violenza armata, che comporta sacrifici e vittime da ambo le parti, come sino ad ora si è verificato. Da quanto appena esposto, si può facilmente dedurre che, contrariamente a quanto hanno affermato alcuni mezzi di informazione, i contenuti della trattativa iniziata sono strettamente politici. Come si può proporre la legalizzazione del PCE(r) e lo scioglimento dei GRAPO senza porre sul tavolo la necessità di nuove e diverse condizioni politiche che li rendano possibili (libertà per i prigionieri politici, fine delle torture, che cessi la minaccia della "guerra sporca" contro l'opposizione rivoluzionaria, l'instaurarsi di condizioni affinché i lavoratori possano risolvere i gravi problemi che li assillano, ecc.)?

4. Smentiamo in modo categorico che si stiano ricevendo "condizioni di favore" in cambio del negoziato. Salvo il fatto che lo Stato dopo vent'anni di repressione abbia deciso di negoziare, la nostra situazione è immutata: è stata negata l'applicazione dell'art. 92 ai prigionieri gravemente ammalati, proprio per presentare successivamente la loro liberazione come un "atto di clemenza del governo", a tutt'oggi i prigionieri sono ancora dispersi in 22 carceri, siamo sottoposti a una severa censura, durante i trasferimenti i prigionieri subiscono maltrattamenti e soprusi, ecc.

5. Nonostante tutto questo e le passate esperienze, come nel 1983 quando il governo ha sbattuto la porta in faccia ad una trattativa in corso, noi siamo disponibili a tentare nuovamente questa strada. Riteniamo che, nelle attuali circostanze, l'interesse di trovare uno sbocco giusto e negoziato al conflitto sia reciproco. In realtà ciò che si sta ponendo sul tavolo delle trattative è se in Spagna si possa fare una politica rivoluzionaria senza per questo essere perseguitati; questo è quanto il governo dovrà dimostrare nella pratica, al di là delle dichiarazioni generiche tipo "in democrazia c'è spazio per tutti". Finora non è stato così.

Carcere di Siviglia II, 3 dicembre 1996

Ossia, che se vogliono ingoiare rospi e serpenti, come dicono, può essere soltanto perché ne hanno necessità e ritengono di poter ottenere qualcosa di molto utile e importante per loro: lo Stato e i suoi rappresentanti possono guadagnare molto da questo affare, per questo l'hanno cercato e sono disposti a sopportare tutte le "penalità" e a fare tutte le concessioni necessarie. Dopo questa spiegazione da parte nostra, non hanno ripetuto la storia del "calvario": si sono resi conto che "l'argomento" gli si ritorceva contro.

Sulla questione dell'attività legale del Partito hanno detto che nel nostro programma si parla della necessità del ricorso alla lotta armata. Gli abbiamo risposto che per noi la questione dei metodi di lotta non è una questione di principio: dipende dalle condizioni. Senza menzionare il Plenum del '90, gli abbiamo spiegato ciò che è scritto lì sulla questione, vale a dire che, una volta cambiate le condizioni, in un nuovo Congresso si rimposterà la questione e si adegueranno i metodi di lotta alla nuova situazione. La chiave, quindi, è in quel cambiamento delle condizioni, e nel nostro ordine del giorno ciò che si espone sono proprio le condizioni in cui potrebbe avvenire, a partire dall'attuale situazione, quel possibile cambiamento dei metodi di lotta. Noi non negoziamo per essere rimessi in libertà (non ne abbiamo necessità), ma per creare una situazione nella quale possiamo svolgere il nostro lavoro politico senza essere perseguiti per questo.

Sulla parte relativa alle cause. Hanno sostenuto che era inutile discuterne, quella era la nostra visione delle cause e loro invece ne avevano un'altra molto diversa, per cui non era possibile trovare un accordo. Quando tutta questa faccenda sarà resa pubblica, sono arrivati a dire, si potranno rendere pubblici "due documenti", il loro e il nostro, con le due visioni sull'argomento. Hanno ribadito che quei due documenti non potevano trovare un accordo, data la grande disparità di criteri. Gli abbiamo replicato che in questo caso dovevano essere presentati davanti ai mezzi d'informazione "a parità di condizioni"; su questo si sono dichiarati d'accordo.

Sulla parte relativa alle garanzie. Hanno detto che loro non potevano concedere quello che chiedevamo, perché erano cose approvate dal parlamento, dai "rappresentanti del popolo" e che ogni cambiamento o dichiarazione nel senso voluto da noi doveva realizzarsi in quell'ambito. Naturalmente, visto che "siamo in una democrazia", noi potremo denunciare davanti all'opinione pubblica tutto quello che vogliamo, potre-

mo "promuovere iniziative parlamentari" per cambiare leggi e abolire il Tribunale Nazionale, che per la via pacifica era tutto ottenibile... (persino l'indipendenza della Catalogna e dei Paesi Baschi, sono arrivati a dire in un irrefrenabile impulso democratico).

Sulla liberazione dei prigionieri. Hanno detto che si dovranno studiare le "condizioni giuridiche" di ognuno, libertà condizionale, ecc. Che nel caso degli ultimi si potrebbe applicare l'indulto. Per esempio, hanno chiesto a Kuadra a quanti anni era stato condannato. Trecento, gli ha risposto il compagno. Bene, se in un anno ti viene applicato l'indulto è un lasso di tempo ragionevole, no?

Sulle "riparazioni" a quelli che usciranno. Hanno sostenuto che potrebbero assumere la forma di "sovvenzioni". Per esempio, "se metteste in piedi una Fondazione per le vostre cose, lo sapete, quelle del socialismo e altro, lo Stato potrebbe sovvenzionarla. Anche una ONG potrebbe essere sovvenzionata". Per noi non c'è niente di nuovo in queste proposte, anzi, sono una prova ulteriore di come questa gente maneggia le ONG e le fondazioni che pullulano qui da noi sotto la facciata di organizzazioni autonome.

Pensiamo che questa gente sia disposta a concedere la liberazione nei tempi fissati nell'ordine del giorno, o molto vicini, e ad accettare la nostra attività politica legale senza porre da parte sua ulteriori richieste. Sulla questione "delle garanzie", invece, crediamo che la cosa sia decisa da parte loro: non dare niente o molto poco. Da una parte, non vogliono che facciamo "fruttare" la trattativa con concessioni di quel tipo, dall'altra, perché l'accettazione della parte "garanzie" li costringerebbe a mettere in discussione l'intero sistema. Metterebbe allo scoperto che la X è molto più in alto di Gonzalez, che sono i vertici militari e lo stesso reuccio a uscirne coinvolti.

Un forte abbraccio e **ABBIATE CURA DI VOI!**

P.S. Abbiamo visto il *Calendario Obrero* e l'opinione quasi unanime è: eccellente idea!

¿Que camino debemos tomar?

**Dalla Spagna la voce
del PCE(r) e dei GRAPO**

Scritti del PCE(r) e dei GRAPO 1975 - 1986
Ed. Rapporti Sociali, 1987 (lire 15.000)

a difendere quelle idee e quei progetti democratico-rivoluzionari che li hanno portati dentro. E di difenderli con le buone, in "modo pacifico" se ce lo lasciano fare, o con le cattive, se non ce lo lasciano fare, che è quanto è avvenuto finora in Spagna. Riassumendo, si tratta quindi non di difendere, in una trattativa con lo Stato, la libertà dei prigionieri in cambio di una rinuncia alle idee e al programma rivoluzionario, ma di far valere quelle idee e quel programma per i quali abbiamo lottato. Senza questa condizione, nessuno pensi che ci possa essere "pace". Per non parlare, in questo breve commento, dell'impossibilità da parte dello Stato di imporci una "soluzione" sullo stile di quella che preconizza il BOE-*El Pais*. Che questi identifichino questo dialogo o trattativa - che, ripetiamo, deve iniziare - con il maneggio opportunistico che ha portato avanti la sbirraglia, salita sul carro del regime all'inizio della Riforma, è una faccenda che essi dovranno

spiegare ai propri lettori. Dovranno anche spiegare perché sono stati loro (casualità!), senza alcun motivo apparente, a dare per morto o scomparso l'imprenditore Cordon lo stesso giorno della sua cattura da parte dei GRAPO (e hanno continuato ad insistere su questo) e adesso, invece, pongono come "condizione" per raggiungere un accordo che i GRAPO lo facciano riapparire dopo averlo rilasciato. Naturalmente, la vera "condizione" o "le condizioni" per arrivare a un accordo sono altre, per niente simili a questa losca fandonia che si sono inventati i signori di *El Pais*, allo scopo di sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri problemi politici, economici e sociali che sono senza alcun dubbio all'origine del conflitto.

M.P.M. (Arenas)
dicembre 1996

Il giorno 17 Aprile 1996 si sono riuniti per la prima volta, nella prigione di Almería, due rappresentanti dello Stato e tre militanti prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO indicati dalla direzione del Partito.

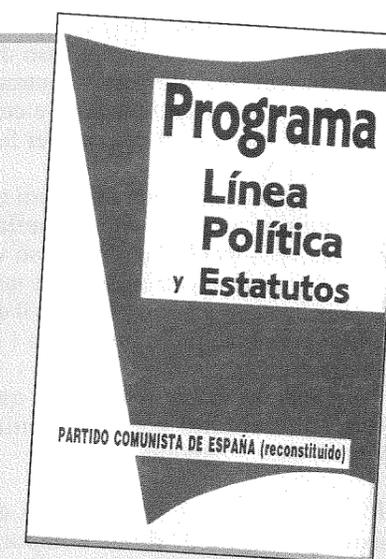
Come è ormai noto, alcuni mezzi di informazione fedeli al regime si sono affrettati a "filtrare" la notizia di quel primo incontro, approfittando dell'occasione, cosa per loro abituale, per diffondere rozze interpretazioni.

A questa provocazione da parte nostra non fu allora risposto per varie ragioni: 1) volevamo evitare che si creassero false aspettative che andassero contro la causa operaia e popolare, 2) volevamo inoltre evitare, nel limite del possibile, che i settori contrari alla trattativa, ancora forti e numerosi dentro il regime, potessero esercitare pressioni per farla abortire ancor prima che iniziasse realmente e 3) in quel primo incontro la nostra delegazione si era impegnata a non rivelare pubblicamente nulla fino a che non si fosse raggiunto un accordo accettabile da entrambe le parti. Ora, però, anche se questo accordo non è stato ancora raggiunto, è arrivato il momento in cui non possiamo più restarcene zitti.

Per questo motivo siamo stati costretti a pubblicare, prima del previsto, il presente dossier, composto da relazioni, lettere ed altri documenti, come la bozza per la "trattativa", redatta dagli stessi compagni prigionieri.

Per contatti con le AFAPP

AFAPP Araba P.K. 3205, 01080 Vitoria - Gasteiz (tel/fax 0034 - 45 - 138875)
AFAPP Cadiz, AC 374, 11080 Cadiz
AFAPP Asturias, AC 415, 33280 Xixon
AFAPP Bizkaia, PK 44, 48530 Ortuella
CPPL Burgos, c/S. Lesmes 10, Buzon 61, 09004 Burgos
AFAPP Cantabria, AC 91, 39300 Torrelavega
ACPG A Coruna, 4325, 15080 A Coruna
ACPG Compostela, AC 2173, 15704 Compostela
AFAPP Cordoba, AC 2125, 14080 Cordoba
AFAPP Madrid, AC 15220, 28080 Madrid
AFAPP Pais Valencia, AC 196, 46980 Paterna
AFAPP Pontevedra, AC 5244, 36280 Vigo.



Aprile 1996

1) Noi tre ci vediamo per la prima volta alle 10,30 di mercoledì 17. Alle 3,30 di notte ci aprono le celle, senza alcun preavviso, per la riunione con questa gente. Abbiamo avuto appena il tempo di mettere insieme due dati fondamentali: la rivendicazione essenziale (la liberazione) e la direttrice su come muoverci "guadagnare tempo". E quello che ci occorreva.

2) I due si presentano ("Alberto" e "Enrique") come rappresentanti dello Stato. Non vogliono specificare chi sono. Dicono che la serietà della cosa e della propria rappresentatività è dimostrata da:

- a) sono qui a quest'ora così poco abituale a parlare con noi;
- b) i fatti, la prosecuzione delle conversazioni, dimostreranno la loro capacità di negoziare. Inoltre ci dicono che questi colloqui sono stati richiesti da noi, non da Beltrán. Lo contestiamo, ma loro insistono (e noi anche).

3) Dicono che nelle alte sfere si vuole trovare una soluzione al problema, ma che i colloqui possono essere boicottati. Per cui chiedono discrezione. Accettiamo questo in una prima fase, per sgomberare il terreno e verificare cosa concluderemo con questi due.

4) Critichiamo la forma di questo primo contatto (l'ora e il fatto che sia avvenuto nella sezione dove siamo detenuti) perché va contro la discrezione che chiedono. Diamo alcuni suggerimenti per i prossimi incontri, che vengono accettati (un orario più normale, fuori dalla sezione, presentando la nostra uscita come andassimo a colloquio col giudice o l'avvocato...). Di fronte a commenti di terzi, presentare i colloqui come il risultato dello sciopero, per trattare questioni carcerarie.

5) Dicono che nessuna delle due parti deve interrompere le conversazioni anche in caso di indiscrezioni e di una conseguente campagna contraria: bisogna parlarne preventivamente tre le parti e cercare di scoprire dove c'è stata la fuga di notizie. Per facilitare il lavoro ci annunciano:

- a) riduzione dei controlli su noi tre;
- b) miglioramenti concreti nella situazione dei prigionieri man mano che il processo va avanti;
- c) propongono che in qualsiasi momento possiamo metterci in contatto con loro attraverso il direttore del carcere. Gli diciamo che preferiamo siano i nostri avvocati il canale e accettano.
- d) potremo usare il telefono quando vogliamo metterci in contatto con chi riteniamo opportuno (avvocati, amici, famiglia...).

6) Riassumono così il contenuto della trattativa: "Esistono i GRAPO, il che comporta conseguenze politiche, sociali e penitenziarie. È tutto un insieme a

cui bisogna trovare una soluzione in blocco: risoluzione delle 'conseguenze' e 'scioglimento dei GRAPO'".

Contestiamo: "Non siamo marziani, non siamo atterrati in questo paese dalla mattina alla sera. Non si tratta semplicemente esistono i GRAPO, ci sono conseguenze ma esistono condizioni politiche e sociali che originano e danno vita ai GRAPO, si creano i GRAPO, ci sono conseguenze e ce ne saranno di maggiori. Senza un'analisi dell'origine, non pensiamo si possa trovare la soluzione delle conseguenze. Si dicono d'accordo su questa impostazione e sono disposti a discutere con noi di tutto questo nella prima fase.

Sosteniamo anche che, benché il Partito ci abbia designati e godiamo della fiducia di settori esterni e degli altri prigionieri, riteniamo imprescindibile per cominciare a discutere il tema in dettaglio, essere messi insieme ad altri compagni prigionieri, uomini e donne. Questo perché vogliamo una trattativa seria e un dialogo rappresentativo, siamo in isolamento da molti anni e abbiamo bisogno di conoscere il maggior numero di opinioni e punti di vista perché ogni passo che faremo sia saldo. Noi tre comporremo la delegazione ma in contatto permanente con altri dodici/quindici compagni, uomini e donne. Tecnicamente è possibile farlo in questo carcere, perché ha molte sezioni inutilizzate. Oltre alle ragioni che abbiamo presentato ai due, ce n'è un'altra che non abbiamo detto: abbiamo presentato la questione come imprescindibile perché questo ci consentirà di prendere tempo.

Rispondono che non si può fare, per la necessità di discrezione: "Più gente partecipa, maggiori sono le possibilità di indiscrezioni". Insistiamo che da parte nostra non ci saranno indiscrezioni, che indaghino nelle loro fila se queste avverranno. Dicono: "I sindacati dei funzionari faranno un gran casino se il governo concede una concentrazione così". Gli facciamo capire che è un loro problema, che devono già trovare il modo di salvare le apparenze per avere trasferito qui noi tre ed essere venuti nel modo in cui l'hanno fatto; potranno sempre spiegare questa concentrazione come "risultato dello sciopero", "buon comportamento" o come più gli piaccia. D'altra parte, se non risolvono questo problema, come pensano di risolvere il problema principale?

Alla fine gli strappiamo l'accordo che nella prossima riunione loro ci daranno una risposta e noi forniremo la lista dei compagni. Se accettano, guadagneremo quindici giorni (il prossimo incontro è stato fissato il 2 maggio perché abbiamo necessità di "studiare a fondo il problema"), più il tempo, necessariamente ampio, all'incirca un mese, per il trasferimento qui dei compagni.

7. Per la prossima riunione (2 maggio) propongono che si fissi un "calendario" delle conversazioni e che si cominci a discutere i temi concreti. Rimane invece

Siviglia, 20 settembre 1996

Cari compagni,

tre giorni fa, il 17, abbiamo avuto la nostra quarta riunione con gli emissari. Questa è stata più lunga delle precedenti: è durata 3 ore. Sono venuti con l'intenzione di "rimanere tutto il tempo necessario", hanno tirato fuori 5 bottiglie di acqua (per la prima volta ci chiedono se vogliamo qualcosa) e hanno messo il loro cellulare sul tavolo: volevano discutere l'ordine del giorno nei dettagli e sembrava fosse prevista l'eventualità di consultare i loro capi, durante la discussione, su alcuni aspetti concreti.

Ma sono venuti a mani vuote e senza avere adempiuto alle condizioni preliminari: i due compagni sono tuttora in carcere e il raggruppamento richiesto non è ancora cominciato, per cui abbiamo dovuto frenare il loro impeto. Invece, poiché sembravano disposti a parlare, abbiamo deciso di chiedere la loro opinione sul nostro documento, per tastare il terreno sul quale si svilupperanno i negoziati. In realtà, finora da loro non abbiamo ancora sentito che cosa si prefiggono realmente, concretamente. Loro invece sanno cosa vogliamo noi, visto che hanno l'ordine del giorno, per cui era particolarmente necessario che scoprissero qualcosa, e lo hanno fatto.

Rispetto alle condizioni preliminari, hanno ribadito le loro posizioni. Che loro non ne hanno posta nessuna e che non è pertinente che noi lo facciamo, che la liberazione dei due compagni presenta difficoltà di carattere giuridico che non sono insormontabili ma abbisognano di tempo per essere risolte e loro non ne hanno, hanno fretta... Poiché noi li incalzavamo con la faccenda della liberazione dei due compagni, dicendo che non fa parte dei negoziati, perché da anni dovrebbero essere fuori, che è stato fatto uno sciopero della fame e si è ottenuta la relazione favorevole della Direzione Generale degli Istituti Penitenziari (e questo ovviamente dovrebbe comportare la loro liberazione immediata) e una montagna di altre ragioni, gli emissari hanno cominciato a tirare fuori un sacco di obiezioni. Ne elenchiamo tre. Che "i compagni verranno messi in libertà mano a mano che si faranno passi avanti negli accordi sui punti dell'ordine del giorno; che la loro liberazione dipende da una "decisione ad alto livello" ("molto alto", hanno sottolineato) e, in ultimo, che se li avessero liberati, questo sarebbe stato un fatto irreversibile, per cui se successivamente non si fosse arrivati a una soluzione nei negoziati, avrebbero dato qualcosa per niente.

Abbiamo approfittato dell'occasione per dargli una tirata d'orecchie: le loro obiezioni, che sono parzialmente vere, dimostrano che la ragione addotta per ritardare l'uscita di Juan Manuel e Mila (i problemi giuridici) sono in realtà solo una scusa per tenersi una carta nella manica da usare nei loro maneggi. Per cui noi rimaniamo sulla nostra posizione e sono loro a doversi muovere, prendere quella "decisione a un livello molto alto", liberare i compagni; poi potremo parlare.

Stabilita così la nostra posizione sulle condizioni preliminari, ci hanno esposto la loro opinione sull'ordine del giorno, esposizione che si è mescolata con il tema di chi trarrà più beneficio da questi negoziati. Naturalmente questo argomento, che sembra un poco ozioso, ha invece la sua importanza. È necessario contrastare l'idea che loro vogliono contrabbandare continuamente: che sono molto generosi e che, se noi "mettiamo la testa a posto", potrebbero persino liberarci.

Gli abbiamo allora esposto come noi vediamo la loro situazione, le urgenti necessità che hanno adesso (che vi abbiamo già esposto nella relazione precedente) e in cosa potrebbe sfociare la situazione a causa delle misure economiche e sociali che sono costretti a prendere. Gli abbiamo parlato della loro crisi e del suo prevedibile aggravarsi.

Gli abbiamo detto piatto piatto che avevano fatto del loro Stato un "bordello" e i due sono scattati come una molla. Naturalmente non si sono dichiarati d'accordo sulla gravità del momento né sulle nere prospettive che gli illustravamo. Hanno risposto che si tratta di una crisi "ciclica" (curioso, impiegano termini di economia per definire il pantano politico e morale in cui sono immersi, si vede che non conoscono bene nessuno dei tre campi) e che la supereranno come è avvenuto in Italia e in altri paesi. Ad un certo punto della discussione, mentre si stava parlando di quello che noi avevamo concesso finora (niente, secondo loro) e il "molto" che loro stavano facendo, hanno detto che non abbiamo idea "del calvario che dovrà passare il PP quando dovrà presentare davanti ai suoi elettori e all'opinione pubblica la firma degli eventuali accordi raggiunti". È chiaro che questo "calvario" non è poi così grande: al contrario, il fatto che si facciano carico di risolvere un problema che UCD e PSOE hanno lasciato in sospeso e che il PP affronti con ardore questo presunto duro calvario può significare solo una cosa: che hanno l'imperiosa necessità di affrontarlo e che la prospettiva del "premio", dopo le penalità del "calvario", rendono sopportabili quelle stesse penalità.

Siviglia, 3 settembre 1996

Cari compagni, siamo di nuovo con voi. Abbiamo notizie e ve le diamo subito.

Questa mattina abbiamo avuto il nostro terzo incontro con gli emissari. Sembra siano venuti con la consegna "prendere l'ordine del giorno e via". Ci hanno chiesto, e lo abbiamo fatto, una presentazione dell'ordine del giorno sottolineando lo sforzo che ci è costato portarlo a termine nel breve tempo che avevamo a disposizione. Gli abbiamo anche spiegato che secondo noi l'insieme di misure che si chiede in quello scritto è perfettamente assumibile da loro ed è il minimo che possiamo chiedere per trovare una soluzione al problema posto. Fatta l'esposizione e discusse le Condizioni Preliminari, gli abbiamo consegnato il documento e sono usciti di corsa.

In quanto alle Condizioni Preliminari, hanno capito la loro necessità e il fatto che noi le abbiamo poste. Hanno fatto due obiezioni. Una, il modo di impostare noi la cosa, vale a dire, il carattere di Preliminari al negoziato. Hanno detto che loro non hanno posto nessuna condizione e nemmeno noi dobbiamo farlo. Da parte nostra abbiamo insistito sul carattere di Preliminari e del loro adempimento senza scusanti prima di entrare nel merito in qualunque modo (nel caso accettino il nostro documento come base di discussione). L'altra obiezione è relativa al raggruppamento parziale che proponiamo. Quasi immediatamente hanno posto il tema della nostra "rappresentatività": volevano sapere se sul documento che gli consegnavamo c'era l'accordo unanime di noi tutti, del resto dei prigionieri, del Partito... Gli abbiamo detto che se chiediamo il raggruppamento parziale è proprio per conseguire l'unanimità, perché tutti i prigionieri si vedano veramente rappresentati e si sentano vincolati a tutti gli accordi a cui potremo arrivare al tavolo della trattativa. Nessuno può sentirsi vincolato a qualcosa alla quale non ha partecipato. Pensiamo che sia il tipo di argomento che questa gente capisce e, nella pratica, poiché si erano esposti, hanno cominciato a fare sì con la testa.

Hanno invece ripreso il ritornello che tutta la faccenda può arrivare alla stampa e agli altri mezzi di comunicazione. Gli abbiamo detto in modo chiaro che se il tema dei 16 non è uscito fuori, pur conoscendolo quasi tutti, ciò dimostrava che loro sapevano bene come mettere il bavaglio all'informazione. Che continuassero a tenercelo e non sarebbe uscito fuori niente del motivo per cui noi saremo raggruppati in 6 carceri. Quello che ci è apparso chiaro, è che erano già convinti che gli avremmo chiesto un certo raggruppamento e immaginavano persino l'argomentazione che avremmo portato a suo sostegno. Erano decisi ed intenzionati ad accettarla (così come il resto delle Condizioni Preliminari)... se l'ordine del giorno andava loro bene. Questa è la chiave. Se i loro capi ritengono che lo scritto che gli abbiamo presentato possa servire come base alla trattativa, se pensano che esista una via di mezzo fra questo ordine del giorno e i loro

limiti e piani, allora quelle condizioni saranno accettate. Se non è così, se l'ordine del giorno sembrerà loro eccessivo, non ci sarà più niente di cui parlare.

Sul resto delle Condizioni (oltre alla liberazione dei compagni e al raggruppamento parziale), semplicemente facevano cenni affermativi con la testa man mano che le leggevamo.

Ripetiamo che la chiave è la loro accettazione dell'ordine del giorno. Di primo acchito loro sembravano convinti che l'ordine del giorno sarebbe stato accettato dallo Stato. Fin dalle prime parole ci hanno detto che l'attuale tavolo smetterà di esistere e si passerà alla seconda fase, con gli esperti. A quel punto, gli abbiamo annunciato le fasi della trattativa che sono spiegate nel nostro documento: il primo tavolo dei negoziati (l'attuale) deve raggiungere un accordo di principio e il secondo deve concretizzare i dettagli.

Non hanno smesso un momento di fissare la cartella dove tenevamo il documento. Quando gliela abbiamo data, non vi hanno nemmeno gettato un'occhiata: si sono fatti un segnale e hanno tolto le tende. Ci hanno detto che dovevano informare e consegnarla ai loro "responsabili" immediatamente e che, quando fosse stata presa una decisione, ce l'avrebbero fatto sapere.

Tutto indica che hanno fretta. Lo avevamo già capito prima della riunione, per come si stanno sviluppando gli avvenimenti fuori (affare Galindo, "documenti" del CESID, PNV). Pensiamo perciò che avremo molto presto quella risposta. Nel frattempo, sembra probabile che noi 16 rimarremo a Siviglia. I due hanno detto che "almeno per alcuni giorni sarà mantenuta l'attuale situazione". Pensiamo che la nostra permanenza qui possa prolungarsi al massimo fino alla prossima settimana inclusa.

Sono venuti anche con un altro argomento nella cartella. Si tratta della faccenda di Cordon [industriale rapito da un commando Grapo nel 1995]. Sostenevano che il problema è conosciuto dall'opinione pubblica, che può influire sulla marcia dei negoziati e ci hanno proposto di fare un comunicato con il quale spieghiamo la questione. Per esempio, hanno detto, che spieghiamo "dettagli delle ultime 24 ore che è stato in mano nostra". Gli abbiamo spiegato che tutto quello che possiamo dire è già noto: è stato reso tutto pubblico. È vero, abbiamo alcuni dati e lettere, ma è evidente che la "grande prova" che l'abbiamo rilasciato non esiste: non abbiamo nessun filmato del fatto. Gli ricordiamo la lettera di Cordon con la quale annunciava alla sua famiglia che si sarebbe preso alcuni giorni dopo la sua liberazione prima di tornare a casa. "Al contrario, gli abbiamo detto, voi avete mezzi per cercarlo e lo state facendo. Vedere di trovarlo una buona volta e smettere di chiedere a noi".

È possibile che con questa lettera non riusciremo a mandarvi alcune annotazioni della discussione del Progetto di Programma che stiamo portando avanti in questi giorni. Se non ci riusciamo, sarà con la prossima. Riguardatevi, soprattutto, nei giorni di sole.

Un abbraccio a tutti

aperto il problema del trasferimento dei compagni. Quando arriveranno e potremo parlare con loro, entreremo nei dettagli. Nel frattempo discuteremo su questioni di carattere generale. In previsione del rifiuto di trasferire qui i compagni, abbiamo già una serie di proposte concrete, molto ragionevoli e fattibili tecnicamente, per renderlo possibile e continuare a guadagnare tempo.

8. Hanno detto: "Voi non avete ottenuto molto con la lotta armata; lo Stato è forte, la democrazia è consolidata e può essere generosa". Abbiamo ribattuto: "Se fosse così non sareste venuti. Se siete venuti è perché siamo forti, prevedete che lo saremo ancora di più (per le condizioni del paese e del capitalismo in generale) e perché siete immersi in una crisi politica, economica, sociale e morale. Non potete affrontare il problema poliziescamente e cercate un'altra via d'uscita". Hanno riconosciuto che "i GRAPO hanno capacità d'azione".

9. Hanno chiesto perché da cinque anni non ci sono attentati mortali. Abbiamo detto: "La risposta è nella nostra propaganda e la conoscete. Il nostro obiettivo è sempre stato fare politica. Se non ce la lasciano fare con le buone, la facciamo con le armi. In questo momento la lotta armata è in secondo piano. In primo piano c'è la lotta politica, ma domani può essere il contrario. Non abbandoneremo la lotta armata se non si darà soluzione al problema politico, se non si creano condizioni per la lotta politica, se non smetteranno di assassinarci e torturarci perché difendiamo le nostre idee. Sul piano personale, noi prigionieri non abbiamo nessuna fretta di uscire: anche qui svolgiamo il nostro ruolo; siamo utili alla nostra causa. Ma come comunisti, abbiamo interesse a regolare il problema politico, a creare condizioni nuove e a aprire una nuova fase di lotta per la rivoluzione senza lotta armata, per quanto possa durare".

10. Contenuto della prima fase. Riteniamo che, per accompagnare la rivendicazione fondamentale (la liberazione), ci servono i seguenti documenti:

1) Tutto ciò che c'è sulle conversazioni di Herrera del 1983;

2) Ciò che è stato pubblicato su *Resistencia* dopo il fallimento delle conversazioni del 1990.

Ci sembra di ricordare che si chiedeva:

a) Uscita scaglionata

b) Legalizzazione o tolleranza del Partito.

c) Mezzi economici per l'attività politica e "ritorno al lavoro" dei prigionieri.

d) Miglioramenti economici e sociali di carattere generale.

E come contropartita da parte nostra:

a) Una tregua quando fosse stato dato compimento a determinate parti dei loro impegni.

b) Scioglimento dei GRAPO quando tutti fossero stati liberati.

11. Nelle trattative crediamo necessario insistere molto sui punti b) c) e d) per due ragioni:

- ottenere la cosa fondamentale (a)

- mostrare che la nostra volontà di fare politica, creando le condizioni che lo rendano possibile, è ferma e duratura, così come quella di continuare (ed incrementare) la lotta armata se non c'è una soluzione globale.

12. Per una fase successiva hanno indicato la possibilità di "altri interlocutori", "altri contesti", con "osservatori" e "esperti" per le questioni concrete.

13. Di seguito vi diamo la lista dei compagni e delle compagne che pensiamo di proporre, se prima non riceviamo un'opinione contraria da parte vostra. Naturalmente, inutile dirvi che sarebbe "molto gradito" qualunque orientamento, dato, direttiva, apporto vostro. Siamo affamati di qualunque cosa decidiate di mandarci, anche se sappiamo che le comunicazioni non saranno per niente facili, che dovremo pensare con la "nostra testa" e che, mal che vada, impareremo perlomeno questa difficoltosa arte del negoziato.

José María Sánchez Casas
José Balmon Castell
Rogelio Vázquez Gómez
Juan García Martín
Joaquín Calero Arcones
Francisco Cela Seoane
Joaquín Garrido González
Olegario Sánchez Corrales
José Ortín Martínez
Carmen López Anguita
Josefina García Aramburu
Aurora Cayetano Navarro
Elvira Dièguez Silveira

Comune Carlo Marx dei prigionieri politici del PCE(r) e dei GRAPO della prigione di Soria

Il movimento per l'ammnistia in Spagna

(febbraio 1985)

Ed. Associazione Solidarietà Proletaria, 1996 (lire 2.000).

Madrid, 17 maggio 1996

Illustrissimo Sig. Direttore Generale,

in relazione alla nostra conversazione telefonica di oggi, in risposta alla Sua richiesta mi è gradito trasmetterLe quanto segue:

1) la lista dei prigionieri con cui [i tre delegati, n.d.r.] desiderano essere in contatto in carcere dove sono loro è la seguente: José María Sánchez Casas, José Balmon Castell, Rogelio Vázquez Gómez, Juan García Martín, Joaquín Calero Arcones, Francisco Cela Seoane, Joaquín Garrido González, Olegario Sánchez Corrales, José Ortín Martínez, Carmen López Anguita, Josefina García Aramburu, Aurora Cayetano Navarro, Elvira Dièguez Silveira

2) Rispetto all'ordine del giorno,, è una questione da discutere fra Voi e i prigionieri, poiché ci sono numerosi aspetti legati tra loro. In ogni caso, mi hanno detto che dovete essere Voi a proporre l'ordine del giorno, e per varie ragioni:

a) siete Voi che avete generato il problema che si tratta di risolvere,

b) le conversazioni sono iniziative per iniziativa Sua.

In ogni modo, mi hanno detto che per poter andare avanti è necessario creare prima le condizioni propizie a ciò, questione da discutere anch'essa fra di Voi, mentre l'elencazione dei suoi contenuti porterebbe a stilare una bozza eccessivamente lunga.

Hanno alluso, per esempio, al fatto che nessuno dei loro compagni deve stare isolato in una prigione, come era stato promesso loro durante l'ultimo sciopero della fame. Che sarebbe bene che alla data dei prossimi incontri siano stati fatti dei passi avanti su questo terreno, per poter verificare nei fatti, e non solo con le parole, che c'è una minima volontà da parte Sua di trovare una soluzione.

8

Nella speranza di avere soddisfatto la Sua richiesta, La saluto distintamente.

Il Bollettino n. 39 (novembre '89) ÷ n. 46 (ottobre '91)

La documentazione sull'eroico sciopero della fame condotto tra il 30 novembre 1989 e il febbraio 1991 dai prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO.

n. 39 (dicembre '89, lire 4000): Contro la dispersione, raggruppamento! (carcere di Soria, 11 novembre).

n. 40 (marzo '90, lire 4.000): Alt ai piani di annientamento! (cacere di Carabanchel, novembre '89);

Appoggiamo la lotta dei prigionieri per la riunificazione (comunicato del PCE(r), dicembre '89);

Comunicato del Comando centrale dei GRAPO (30 dicembre '89); Comunicato dell'AFAPP (2 gennaio '90).

n. 41 (giugno '90, lire 4.000): Cento giorni di sciopero della fame (comunicato delle AFAPP);

Comunicato del Comando centrale dei GRAPO (28 marzo '90).

n. 42 (ottobre '90, lire 4.000): Appello delle Gestoras pro-Amnistia per la mobilitazione contro l'assassinio di José Manuel Seviliano, un altro crimine del governo spagnolo (Egin, 26 maggio '90).

n. 43 (dicembre '90, lire 5.000): Comunicato del Comando centrale dei GRAPO (15 settembre '90).

n. 44 (marzo '91, lire 5.000): La prigione-castigo, lettera di Rosario Narvaez (prigione di Yeserias, ottobre '90).

n. 45 (giugno '91, lire 5.000): La lotta per la riunificazione dei prigionieri continua (comunicato del Comitato Centrale del PCE(r), marzo '91).

n. 46 (ottobre '91, lire 5.000): La fine dello sciopero della fame non è una sconfitta (intervista a Mercedes Herranz Arcones, maggio '91).

la sola applicazione della "redenzione ordinaria". Ciò riguarda 25 prigionieri;

* un gruppo di 5 prigionieri, proposto da noi, fra i quali ci sono compagni che hanno fatto più di 15 anni di carcere e alcuni di quelli incarcerati negli ultimi anni.

* A sei mesi dall'uscita dell'ultimo prigioniero di questo primo gruppo, deve essere posto in libertà l'ultimo dei nostri compagni prigionieri.

* Si dovrà discutere un sistema di riparazione per tutti i prigionieri, man mano che usciranno dal carcere, per il danno che è stato loro inflitto. Lo Stato dovrà farsi carico degli indennizzi e delle multe che ci sono state inflitte da sentenze giudiziarie.

* Ai prigionieri ed ex-prigionieri con gravi infermità, provocate in maggior parte dalle condizioni di reclusione a cui ci hanno sottoposto, deve essere garantita assistenza medica gratuita ed indennizzi speciali.

* Tutti gli ordini di cattura nazionali ed internazionali saranno annullati, in primo luogo quelli spiccati contro i dirigenti del PCE(r). Ugualmente, saranno restituiti gli archivi di propaganda sequestrati dalla polizia in questi anni.

Punto quattro: deve cessare la violenza contro le masse

* Le condizioni di vita dei lavoratori peggiorano a causa delle misure economiche e dei tagli alle conquiste sociali. I governi del PSOE e del PP che si sono succeduti reprimono con durezza ogni lotta contro la disoccupazione e la miseria, il che porta alla radicalizzazione dello scontro sociale.

* Deve cessare la repressione e l'intervento poliziesco contro i lavoratori e gli altri settori popolari quando esercitano i loro diritti di riunione, manifestazione, sciopero ed espressione, giacché sono solamente mezzi legittimi di difesa del proprio lavoro e di condizione di vita dignitose.

* Bisogna archiviare le centinaia di processi aperti per le cause sopra menzionate contro braccianti, operai e sindacalisti, giornalisti, abortisti, obiettori, ecologisti, ecc.

* Appoggiamo e difendiamo una soluzione politica negoziata e giusta per risolvere il problema delle nazionalità.

Siviglia, 2 settembre 1996

21

Enrique Collazo
La guerra rivoluzionaria
In appendice: Arenas, *Tra due fuochi*
Ed. Rapporti Sociali, 1990 (lire 20.000)

Textos para el debate en el movimiento revolucionario europeo
Selección y traducciones PCE(r), Mayo 1993
(lire 10.000)

Per contattare l'ASP

- C. DOC. FILOROSSO di MILANO
c.so Garibaldi 89/A - tel. 02/654908

Venerdì 20-22, sabato 17-20
- C. DOC. FILOROSSO di BERGAMO
via Baioni 47 - tel. 035/460492

Giovedì 17-19

- CARC MANTOVA

c/o C. DOC. Centofiori - via Giulio Romano, 57 - tel.0338/328227

C.P. 14/B - 46029 Suzzara (MN)
Sabato 19-20

- CARC C.P. 563 - 36100 VICENZA

- C. DOC. FILOROSSO, 35138 PADOVA
via Bligny, 13 - tel. 049/8723630

Lunedì 21-23

- CARC C.P. 474 - 34100 TRIESTE

- C. DOC. FILOROSSO di MODENA
via Rua del Muro 52 - tel. 059/370850

Sabato 16-19

- C. DOC. FILOROSSO di CARPI (MO)
via Mateotti 48 - tel. 053/699748

- C. DOC. FILOROSSO di BOLOGNA
via C. Boldrini 5 - tel. 051/374832

Giovedì 21-23

- C. DOC. FILOROSSO di VIAREGGIO
via del Terminetto 35 - tel/fax 0584/961917
Mercoledì e sabato 18-20

- C. DOC. FILOROSSO di PISA

CP 160 - Ufficio Pisa Centro Promiscuo

- C. DOC. FILOROSSO di FIRENZE

via San Francesco di Paola 2r - tel/fax 055/221938
Venerdì 21-23

- CARC ABBADIA S. Salvatore (SI)

via Hamman 29

Venerdì 21-23, sabato 17-19

- CARC ROMA

via V. Sartori 74 - Montespaccato - tel/fax
06/6242345

Venerdì 17-20

- C. DOC. FILOROSSO di NAPOLI

via Acate 51/C - Bagnoli - Na - tel./fax 081/5704682

C.P. 3028 - 80125 NAPOLI - Fuorigrotta

Giovedì e sabato 19-21

- C. DOC. FILOROSSO di FOGGIA

via Miracoli 11

Giovedì e sabato 18,30 -22

Riassumendo possiamo dire che:

* Le forze progressiste e rivoluzionarie che noi rappresentiamo non hanno potuto in nessun momento realizzare un'attività aperta ed efficace tra gli operai ed il resto del popolo.

* I comunisti, gli antifascisti e i patrioti sono stati e sono continuamente perseguiti, arrestati, torturati, incarcerati e assassinati perché difendono e diffondono i loro Programmi e le loro idee e perché lottano per cercare di metterli in pratica. Oggi i circa 700 prigionieri politici che sono nelle carceri spagnole sono la testimonianza di questa situazione di oppressione e di lotta.

* I diritti democratici di espressione, associazione, manifestazione e sciopero non sono rispettati. Non si riconosce il diritto dei popoli e delle nazionalità alla propria autodeterminazione

* Crescono le sofferenze delle masse, la disoccupazione e la miseria; i giovani non trovano lavoro e trovano aperte solo le porte della droga e della delinquenza; si incarcerano gli obiettori, i sindacalisti, gli ecologisti, i giornalisti e perfino le donne che hanno necessità di abortire.

* Quando la polizia e le leggi non sono sufficienti a contenere la resistenza delle masse e delle loro organizzazioni, si rilanciano la guerra sporca, il crimine di Stato, la tortura e il sequestro degli oppositori politici. In conclusione, la Transizione non ha comportato nessun cambiamento essenziale rispetto al regime di Franco e non ha eliminato, ma aggravato, le cause che originarono la risposta violenta della classe operaia e del popolo, di cui fa parte la lotta armata dei GRAPO. Riteniamo, pertanto, che deve essere lo Stato a fare i primi passi per eliminare le cause che hanno originato la risposta armata popolare, offrendo le corrispondenti garanzie politiche e giuridiche perché siano rispettati gli accordi che saranno conclusi. Questa politica di fatti è quella che dimostrerà la volontà di raggiungere una vera e giusta soluzione al conflitto e che renderà non più necessaria l'attività dei GRAPO.

Punto due: le garanzie

* Abrogazione della legislazione antiterrorista inserita nella Legge di Procedimento Criminale, nel Codice Penale e nella Legge di Sicurezza Cittadina.

* Scioglimento del Tribunale Nazionale come tribunale speciale per la repressione politica ed erede del Tribunale di Ordine Pubblico.

* Dichiarazione pubblica del governo che riconosca la

responsabilità diretta dello Stato nella "guerra sporca". Fino ad ora si è soltanto detto, e in modo ambiguo, che questa è stata avviata da determinate istituzioni; è necessario che si riconosca che è stata voluta dallo Stato, che è stata una politica che ha potuto contare sulla complicità dei partiti parlamentari e di tutti gli apparati dello Stato.

* Il governo deve sbloccare le indagini sui GAL. Tutti i dati e i "documenti" devono arrivare nelle mani dei giudici affinché la faccenda della guerra sporca giunga alla fine dell'iter giudiziario e sia resa pubblica; le masse devono sapere cosa è successo.

* Dichiarazione pubblica del governo che riconosca che la tortura viene praticata sistematicamente dagli apparati polizieschi.

* Rimozione dai loro posti di tutti quelli che sono stati implicati in qualsiasi modo nei casi di tortura. Tutti i processi pendenti per questo reato devono essere conclusi senza che siano frapposti ostacoli da parte del governo.

* Sblocco dell'indagine dei procedimenti giudiziari per tutti i reati di corruzione, prevaricazione e frode commessi con la garanzia dell'impunità che ha provocato la guerra sporca e la cosiddetta "cultura del bastone".

* L'unica garanzia per prevenire le indiscrezioni interessate e l'intossicazione dell'opinione pubblica sui temi di questi negoziati è quella di dargli pubblicità nel più breve lasso di tempo. Una volta raggiunto un accordo di principio all'attuale tavolo di trattativa e prima di passare alla seconda fase, con osservatori imparziali ed esperti, quello sarebbe il momento adatto per dare pubblicità ai negoziati.

* Contemporaneamente, questo sarebbe il momento in cui il PCE(r) con il suo Programma e Statuto, potrebbe iniziare nella pratica una attività politica aperta con accesso ai mezzi di comunicazione.

Punto tre: liberazione dei prigionieri e riparazione dei danni subiti.

* Tutti i prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO devono essere rimessi in libertà nel termine di nove mesi a partire dall'inizio effettivo dei negoziati. L'inizio coinciderà con l'accettazione di questo documento come base dei negoziati e la celebrazione della prima riunione in cui si comincerà a discutere i suoi punti, una volta compiute le condizioni preliminari.

* Durante i primi tre mesi, tempo che si calcola occorra per la prima parte dei negoziati ed il raggiungimento di un accordo di principio, devono uscire dal carcere:

* tutti coloro che uscirebbero in libertà fra 5 anni con

Luglio 1996

Cari Compagni,

non abbiamo notizie precise sulla vostra situazione attuale, ma da quanto abbiamo potuto sapere (e in alcuni casi "indovinare") sembra che le acque siano ritornate nell'alveo, che ci sia stato un primo incontro con "gli strani messaggeri della notte" prima del vostro ultimo trasferimento. Noi, naturalmente, non siamo sorpresi di quel primo risultato delle "conversazioni", anche se non abbiamo capito perché abbiamo deciso di fare quel passo per fare immediatamente marcia indietro. Lo attribuiamo alle loro stesse contraddizioni e lotte, al modo truffaldino con cui lo stavano facendo, anche se è vero che non escludiamo la possibilità che stessero giocando, come altre volte hanno fatto e avessero deciso di non parlare più della faccenda, una volta che quelli del PP hanno messo i propri sederi sulle poltrone ministeriali. Per cui ormai bastava solo intossicare l'opinione pubblica con la nostra supposta "intransigenza", sulle "divisioni" fra "falchi e colombe", ecc. Sembrerebbe però, se verranno confermate le ultime notizie, che la cosa "sia seria". Come interpretare altrimenti i passi che stanno facendo? È chiaro che questo non ci basta. Devono dare compimento a quello su cui ci si è accordati; contrariamente, non gli crederemo.

È evidente che hanno necessità di fare "qualcosa" poiché la crisi che stanno attraversando non gli lascia altra via d'uscita. Devono mettere ordine nelle loro fila e "legittimarsi" nuovamente e ciò ha un prezzo. Prezzo che, è inutile dirlo, cercheranno di ridurre al minimo, vale a dire che cercheranno di ottenere il massimo con le minime concessioni. La nostra posizione deve essere in ogni momento, costi quel che costi, quella che avete adottato. Quella posizione non è nuova e l'abbiamo discussa e maturata per lungo tempo. L'abbiamo anche resa pubblica in più di un'occasione. Riassumendo: siamo interessati e desideriamo risolvere i problemi, ma non a qualsiasi prezzo. Vale a dire: ci sono temi che non sono sottoposti a trattativa, perché sono la causa per cui abbiamo lottato e continueremo a lottare. Il resto dipenderà dalle misure che prenderanno.

In questo senso, ci è sembrato molto indovinato l'impostazione che avete dato a quella prima riunione. Anche di questo abbiamo discusso fra noi varie volte, sia nelle prigioni che fuori, per cui riteniamo che non sia molto ciò che possiamo dire noi da qui. Avete sicuramente necessità di alcuni dati ed elementi di giudizio per "collocarvi", ma riguardo a questo lì c'è

"Askatu"; lui può mettervi al corrente di quasi tutto, poiché fino a poco tempo fa era con noi a condividere affanni e preoccupazioni. Potete considerarlo il nostro "rappresentante" più diretto, anche se forse non è la persona più adatta a "tenere in mano il pallino" durante i colloqui. Decidete voi.

Chiarito questo, è opportuno che commentiamo alcune questioni di cui ci avete informato e che ne mettiamo a fuoco altre.

1) Noi non abbiamo nulla da nascondere di queste conversazioni, negoziati o come vogliamo chiamarli. Abbiamo solamente accettato la "segretezza" come misura provvisoria e transitoria per facilitare i contatti ed evitare che le forze contrarie alla trattativa esercitassero pressioni perché si interrompessero. Ma una volta che questi contatti sono stati stabiliti e si sono iniziate le conversazioni, chiediamo che siano resi pubblici. Bisogna stabilire un termine a partire dal quale si dia ampia informazione e che ciò avvenga senza imbrogli. Sottolineiamo questa condizione perché, tra le altre cose, stiamo già verificando che non è molto chiaro quello che stanno facendo: mentre da parte nostra stiamo mantenendo quanto stabilito, al riparo di quegli stessi accordi, loro si "lasciano andare" nel modo peggiore, servendosi del monopolio dei mezzi di informazione. Ossia, il problema non consiste tanto nel fatto che ci siano fughe di notizie e che poi si "indaghi" da dove sono avvenute, ma che si dia pubblicità alle conversazioni per evitare, tra le altre conseguenze, indiscrezioni intenzionali e manipolatorie.

2) A noi sembra che non abbiate sufficientemente sottolineato le questioni politiche, di fondo; questo è un tema di fondamentale importanza. Avete fatto allusione alle cause, ma bisogna specificare meglio. Su questo punto la nostra posizione deve essere chiara e ferma: se non si abroga la legislazione "antiterrorista" che ha reso possibile il terrorismo di Stato, il crimine, la corruzione generalizzata, la tortura..., non faremo un solo passo avanti. Inoltre, dobbiamo esigere una dichiarazione istituzionale che riconosca la responsabilità dello Stato e di tutti i partiti parlamentari nel terrorismo dei GAL, ecc., così come il fatto che avevamo ragione e il diritto di opporci nel modo in cui lo abbiamo fatto.

3) Un altro punto chiave è quello che si riferisce alle "scarcerazioni". Non bisogna perdere di vista il fatto che la maggior parte dei compagni ha già scontato

buona parte delle condanne, per cui riteniamo una presa in giro che cerchino di negoziare la loro liberazione in cambio di quello che chiedono, mentre gli altri continueranno a restare in carcere nell'attesa del loro turno. Questo non lo accettiamo, come non accettiamo nessun trattamento individualizzato.

La nostra posizione su questo punto deve essere inflessibile: o tutti o nessuno e la liberazione del primo gruppo deve includere non solo i compagni malati e quelli che praticamente hanno già scontato la pena, ma anche coloro che sono stati arrestati di recente. Per essere chiari: dobbiamo esigere che gli ultimi siano i primi.

4) Le conversazioni non potranno prolungarsi all'infinito. Bisogna stabilire un calendario che sarà accompagnato da misure concrete che permettano di avvicinarsi al risultato finale o alla meta. Riguardo a questo possiamo accettare il cambiamento dello "scenario", l'ampliamento del "dialogo", la presenza di "osservatori", ecc., sempre che non sia per guadagnare tempo e cadere nella ragnatela di interminabili ostacoli formali. Inoltre, la "tregua" deve essere reciproca. I Gruppi la stanno attuando da tempo in modo unilaterale, per cui non si può dubitare della loro buona volontà, e la continueranno a mantenere, sempre che non siano costretti a romperla. Anche loro devono smetterla di perseguire e incalzare la nostra gente.

5) Chiariamo che i temi da trattare nella seconda fase non potranno essere quelli che consideriamo innegoziable, quali il Programma e gli Statuti del Partito. Si può negoziare la forma con cui può essere "legalizzato" o tollerato il Partito, la riparazione da parte loro dei danni politici, morali ed economici che ci hanno provocato, la data, il numero e i nomi dei compagni che saranno liberati, come pure, in corrispondenza di questa liberazione, le dichiarazioni e le misure che dovremo prendere da parte nostra, ma deve essere chiaro in ogni momento che non faremo nessuna concessione di principio per quanto riguarda il nostro Programma e la nostra indipendenza politica, per cui risulterà inutile ogni pretesa di sottolineare i nostri errori o di intervenire negli affari del Partito poiché questo compete solo ad esso.

Questo è tutto per il momento. Manteneteci informati attraverso il canale che abbiamo già stabilito. Da parte nostra ci muoveremo perché, nel caso che si arrivi alla seconda fase, possiamo proporre alcuni "osservatori" neutrali. È opportuno che ci manteniamo un po' scettici (in realtà, non bisogna farsi molte illusioni) e naturalmente, se non mantengono gli impegni, non riconosceremo mai che c'è stato un vero negoziato e lo denunceremo come una fandonia del governo e dello Stato per dividere e intossicare. Non c'è altro, compagni, approfittate della vostra "riunificazione" e, se vi lasciano, bevete alla nostra salute e alla "vostra".

Il Comitato Centrale del PCE(r)

Ordine del giorno da presentare agli emissari

Il presente documento è stato elaborato da un gruppo di militanti del Partito Comunista di Spagna (ricostituito) - PCE(r) - e di Gruppi di Resistenza Antifascista Primo di Ottobre - GRAPO - e deve servire da base per una possibile trattativa politica tra le nostre organizzazioni e lo Stato.

È stato redatto su richiesta di due rappresentanti dell'Amministrazione, e la sua accettazione, discussione e negoziazione devono arrivare alla creazione di condizioni politiche che rendano non necessario il ricorso alla lotta armata. A questo fine riteniamo imprescindibile un'analisi congiunta delle cause che hanno dato origine alla guerriglia antifascista.

Gli avvenimenti che hanno spinto alla redazione di questo documento hanno avuto inizio il 17 aprile scorso. Su proposta di un alto funzionario del Governo e previo trasferimento di tre militanti delle nostre organizzazioni (Kuada Etxeandia, Hierro Chomon e Brotons Beneyto) nel carcere di Almería, c'è stato un incontro tra loro e due persone che hanno dichiarato di rappresentare lo Stato. In questo incontro, e in un altro che è avvenuto poco dopo nel carcere di Valdemoro, si è concretizzata la richiesta del presente ordine del giorno per la discussione.

Da parte nostra desideriamo chiarire bene che nel corso dall'esistenza delle nostre due Organizzazioni, tanto nella propaganda che nei fatti, abbiamo dimostrato di non essere chiusi ad una soluzione negoziata del ricorso alla violenza nello scontro politico; questa disposizione al dialogo non è motivata da alcun interesse particolare o di gruppo, se non quello di cercare in ogni momento ciò che risulti più utile alla causa dei lavoratori e di tutto il Movimento di Resistenza di cui facciamo parte.

Allo stesso tempo, dobbiamo dire che non siamo disposti ad accettare un'uscita negoziata a qualsiasi prezzo: devono essere eliminate le cause che impediscono lo sviluppo pacifico di un movimento antifascista e antimonopolista e che generano l'esistenza dell'organizzazione guerrigliera GRAPO. Devono sparire tutti gli impedimenti perché i comunisti, senza abbandonare i principi riportati nel Programma e nello Statuto del PCE(r), possano proseguire la loro lotta per il socialismo, organizzando e dirigendo gli operai e il popolo in tutte le manifestazioni della lotta di classe.

Punto uno: le cause

La nascita dei GRAPO e la loro sopravvivenza per più di due decenni si possono spiegare solo per:

a) la presenza costante durante questo periodo della violenza dello Stato contro ogni opposizione politica reale e organizzata e contro ogni lotta operaia e popolare;

b) la risposta ugualmente violenta, a diversi gradi e con gli alti e bassi normali in ogni movimento semi-spontaneo, delle masse popolari.

In questo clima, che riflette le vie non-pacifiche che assume nel nostro paese la lotta di classe, i GRAPO diventano la punta di lancia di un Movimento di Resistenza Popolare che viene forgiandosi dalla fine degli anni 60 e che è emerso con forza nel momento più acuto della crisi del regime fascista, nel 1975.

La scomparsa di Franco fu un momento chiave nella vita politica spagnola. Il gran capitale e il suo Stato, immersi in una profonda crisi, decisero di cambiare qualcosa per poter conservare intatti i propri privilegi, far fronte alla crisi economica e procedere al rafforzamento dell'apparato repressivo statale. Fu la cosiddetta Riforma.

Il regime assorbì al suo interno la sinistra riformista, che apportò una certa legittimità e una certa base sociale alla monarchia. Si patteggiò una amnistia, parziale perché non incluse i militanti dei GRAPO. Allo stesso tempo, il regime demolì il vecchio apparato politico franchista, sostituendolo con le omologate forme delle democrazie europee. Il risultato finale della manovra fu raccolto nella Costituzione del 1978, che consacrò la monarchia, il capitalismo, l'oppressione nazionale e l'esercito come ultimo garante di tutto ciò.

Parallelamente, lo Stato modernizzò e rafforzò tutto il suo apparato repressivo sulla base di quello esistente al tempo di Franco: i vecchi torturatori della Brigata Politico-Sociale furono promossi e riciclati, conservando i loro metodi, con il nome di Brigata Centrale di Informazione; i giudici del Tribunale dell'Ordine Pubblico passarono al nuovo Tribunale Nazionale; le leggi sul "Banditismo e Terrorismo" adesso si chiamano "Leggi Antiterrorismo" e nel 1986 furono "inserite" nel Codice Penale e nella Legge di Procedimento Criminale. Tutto lo sviluppo legislativo, cominciando dalla stessa Costituzione, è pieno di "eccezioni" per meglio combattere il Movimento di Resistenza ed è dominato dalla tendenza a restringere il margine di libertà formali e le conquiste che le masse hanno conquistato dopo lunghi anni di lotta antifascista.

**Partido Comunista de España
(reconstituido)**

**La guerra di Spagna,
il PCE e
l'Internazionale Comunista**

Edizioni Rapporti Sociali L. 15.000



Condizioni preliminari all'inizio dei negoziati

Non si inizieranno le conversazioni se prima non si darà compimento ai seguenti punti.

* Juan Manuel Pérez Hernández e Milagros Caballero Carbonell devono essere liberati.
* Insieme a Kuadra, Hierro e Brotons devono rimanere nello stesso carcere i seguenti prigionieri e prigioniera:

- José María Sánchez Casas
- José Balmón Castell
- Juan García Martín
- Joaquín Garrido González
- Elvira Diéguez Silveira
- Carmen López Anguita
- Alicia Artímez Alvarez
- Eva Alonso Arce

* Il resto degli uomini incarcerati devono essere raggruppati in un massimo di tre prigionieri. Le donne in due. Tutti in condizioni simili a quelle che abbiamo avuto a Siviglia.

18 * In una delle carceri indicate nel punto precedente devono essere trasferiti José Ortín Martínez e Rogelio Vásquez Gómez; in un'altra Joaquín Calero Arcones e Francisco Cela Seoane e, nella terza degli uomini, Olegario Sánchez Corrales. Josefina García Aramburu e Aurora Cayetano Navarro devono andare ognuna in una delle carceri femminili.

* Insieme e senza eccezioni devono cessare le limitazioni alle comunicazioni orali e scritte.

- Allo scopo di creare un clima favorevole al mantenimento di questi negoziati, deve essere osservata da entrambe le parti una tregua tacita, che dovrà essere resa pubblica in seguito.
- Nel caso in cui Kuadra debba andare a Madrid per qualche processo, sarà trasferito in "traduzione speciale", all'andata e al ritorno, affinché la sua assenza sia la più breve possibile e non interrompa il processo di negoziazione.
- Dobbiamo avere una forma rapida ed efficace per metterci in contatto con l'altra parte in qualsiasi momento per risolvere i problemi che dovessero presentarsi.
- Non deve essere preso alcun provvedimento che riguardi le condizioni in cui si effettuano le conversazioni, senza previa consultazione e discussione fra le parti. Questo riguarda specialmente i trasferimenti e le condizioni di reclusione dei prigionieri.

Arenas se confiesa

Intervista a Manuel Pérez Martínez (Arenas), segretario generale del PCE(r) marzo 1997

A la calle

Boletín Controinformativo de las AFAPP - ACPG - CPPL
AC 3205 - 01080 Gasteiz tel/fax 0034 - 45 - 138875

Amnistia

Rivista delle AFAPP - ACPG - CPPL
AC 15220, 28080 Madrid

Cordoba, luglio 1996

Cari compagni,
abbiamo poco tempo a disposizione per questa lettera. Speriamo comunque di riuscire a essere chiari. In primo luogo, un poco di cronologia. Come sapete dalla nostra precedente (e fino ad oggi unica lettera) la seconda riunione era stata fissata per il 2 maggio. Non c'è stata. I visitatori ci hanno fatto arrivare il seguente messaggio: "La trattativa va avanti, non siamo potuti venire per due ragioni: Kuadra è a Madrid e ancora non c'è stato il cambio di governo, per cui il nuovo staff non è operativo. Vi avviseremo subito". La permanenza di Kuadra a Madrid si è prolungata perché il 1 luglio c'è stata l'ultima udienza del suo processo; le ragioni ci sono parse valide e i visitatori ci hanno avvisato per cui quando li abbiamo rivisti non gli abbiamo dato una strapazzata.

Tuttavia non mancavano altri motivi per strappazzarli (come vi diremo) e venerdì 12 luglio quando ci fu il secondo incontro, ci siamo levati alcune soddisfazioni. Saprete anche che attorno al 13 luglio è uscita la notizia sulla *Cope* e su alcuni giornali andalusi. Fra tanta intossicazione, si parlava di "trattative", del fatto che avevamo avuto visite da parte di "due membri del Cesid". Il giorno 14 i visitatori ci hanno fatto arrivare un altro messaggio: "Non siamo responsabili della fuga di notizie. Tutto continua nello stesso modo. Ci metteremo presto in contatto". Abbiamo pensato che ci avrebbero trasferito in un altro carcere, anche se il solo fatto di stare noi tre insieme (più i compagni della lista che gli avevamo dato) era di per sé "clamoroso" in qualunque posto fossimo andati e per quanti trasferimenti avessero fatto. Nonostante ciò il trasferimento è avvenuto. Il 25 giugno hanno trasferito Hierro a Navalcarnero. Il 2 luglio Brotons è partito per lo stesso carcere anche se, arrivato a Valdemoro, hanno ricevuto l'ordine dalla Direzione Generale degli Istituti Penitenziari di sospendere il trasferimento a Navalcarnero e di tenere lì Brotons fino a nuovi ordini. Il motivo di questa interruzione (e dell'immediato trasferimento di Hierro a Valdemoro) sembra essere il gran casino accaduto a Navalcarnero all'arrivo di Hierro: lo hanno messo nel bunker, in condizioni veramente inumane. Hierro ha reagito nell'unico modo in cui poteva farlo, si è incazzato di brutto. Lo hanno subito messo nella sezione normale e in condizioni più vivibili, ma i visitatori hanno sicuramente pensato che quel posto fosse ormai bruciato e hanno deciso di mandarlo a Valdemoro (dove c'erano Kuadra e Brotons) e di venirci a trovare lì, cosa che hanno fatto il 12 luglio.

Anche in questo carcere le condizioni per una permanenza tranquilla non sono favorevoli. I trasferimenti

erano avvenuti in pessime condizioni, sotto la continua minaccia di violenze e d'altro. Decidiamo quindi di calcar la mano su questo aspetto: *non si può ricevere botte alla mattina e sedersi tranquillamente alla sera con i capi dei torturatori a conversare placidamente*. Per questa ragione e per il fatto che molti nostri compagni vivono anch'essi in pessime condizioni, e anche per forzare i visitatori a definirsi e a mostrare con i fatti la buona volontà che dicono di avere, decidiamo che la riunione sia centrata su un unico punto: stabilire le condizioni, lo scenario adeguato per cominciare a parlare seriamente ed entrare nel merito. Queste condizioni, che abbiamo posto all'inizio della riunione (e spiegato con tutta la "veemenza" di cui siamo capaci) sono state, a grandi linee:

• I tredici della lista, più noi tre, dobbiamo stare nello stesso carcere per elaborare i temi da discutere e esigiamo le seguenti condizioni:

a) libertà totale di movimento all'interno della sezione e condizioni materiali per poterci riunire con totale libertà;

b) che cessi la repressione poliziesca contro familiari ed amici;

c) comunicazioni con familiari ed amici, sia epistolari che tramite i colloqui, senza intralci, vale a dire senza dovere aspettare un mese (come avviene di solito). Le comunicazioni con gli avvocati debbono avvenire senza i vetri.

• Saremo noi a stabilire il ritmo degli incontri e ad indicare il momento in cui loro possono venire. In questo modo potremo aspettare vostre indicazioni prima di ogni riunione.

• In caso di arresti di nostri compagni, o di azioni dei GRAPO, le conversazioni non si interromperanno, ci riuniremo, valuteremo i motivi e, se possibile, si continuerà a parlare. (Su questo hanno storto il naso, anche se non hanno dato una risposta negativa; hanno però detto che "la faccenda era molto grave").

Sembravano ben disposti ad accettare questo tipo di condizioni e questa disponibilità è stata rafforzata dalla "veemenza" con la quale gli abbiamo illustrato le condizioni in cui ci tengono. Chiaramente, avevano un "però" relativo al primo punto. La loro controproposta rispetto a questo era la seguente (l'avevano già pronta): avrebbero raggruppato quattro della lista a Siviglia (vale a dire non avrebbero trasferito nessuno da lì visto che già ci sono quattro compagni) insieme a due di noi. Altri quattro della lista con il terzo di noi verrebbero concentrati in un altro carcere andaluso e successivamente noi tre saremmo stati rimessi insieme

per parlare con loro. Hanno anche insistito perché gli dessimo già l'ordine del giorno, persino che la discutessimo lì e poi saremmo stati messi con i compagni della lista.

Noi siamo stati rigidi su questo per i motivi che prima vi abbiamo esposto: i sedici compagni dovevano essere riuniti insieme, dovevamo avere il tempo e le condizioni per discutere, analizzare ed elaborare l'ordine del giorno per arrivare all'incontro con i visitatori con una posizione solida e unanime. Naturalmente, c'è un altro motivo per cui insistevamo sulla nostra richiesta: volevamo prendere tempo per darvi modo di mandarci le vostre direttive. Poi torneremo su questo punto.

Davanti al nostro atteggiamento fermo, sono arrivati a dire che stavamo "sbattendo la porta". Abbiamo risposto che non era così, che le condizioni che ponevamo erano quelle minime per garantire la serietà dei negoziati, che erano necessarie per molti motivi (da lungo tempo non vedevamo gli altri compagni, la complessità dell'affare che stavamo affrontando, la necessità della partecipazione di un ampio gruppo di compagni in una decisione di tale importanza, il nostro interesse che ogni passo che facevamo fosse accettato con convinzione e all'unanimità...). L'unica ragione che i visitatori hanno portato per difendere la loro controproposta era che raggruppare insieme 16 prigionieri "avrebbe richiamato l'attenzione, ci sarebbe stata di nuovo una fuga di notizie". Abbiamo risposto che la fuga di notizie c'era già stata, che da questo punto di vista due gruppi avrebbero richiamato l'attenzione come uno solo, che si poteva "spiegare", se volevano, che i 16 venivano raggruppati per motivi strettamente carcerari. Infine, che da parte nostra non sbattevamo la porta, che se il negoziato si interrompeva, era solo a causa della loro poca disponibilità a passare sul terreno dei fatti concreti e della loro mancanza di serietà, da ciò che avevamo visto, su questo tema.

Per noi è chiaro che i visitatori non hanno autonomia per "decidere su come andare avanti". Agiscono secondo la logica militare, hanno alcuni ordini, li eseguono e non si spostano da essi di un millimetro (il massimo a cui arrivano è di "ampliare" da 4 a 5 il numero di compagni della lista da riunire in ogni carcere). Non hanno mai cercato di ribattere agli argomenti avanzati da noi a sostegno della nostra proposta, si limitavano a ripetere il loro "argomento" che 16 detenuti in uno stesso carcere avrebbero richiamato l'attenzione.

Sono arrivati a dire che non facevamo alcuna concessione, che non ci muovevamo dalle nostre posizioni iniziali. Abbiamo ribadito che non era così, che il fatto di sederci a parlare con loro e di cercare una soluzione, nonostante tutto ciò che ci avevano fatto e continuavano a fare alle masse e al movimento di resistenza, dimostrava la nostra disponibilità e che

questa era già una concessione. Hanno fatto un commento che ci è piaciuto molto, perché dimostra che stanno imparando a conoscerci: "Voi non fate concessioni perché non firmereste mai qualcosa che vada contro le vostre convinzioni".

Hanno chiesto, visto che le conversazioni in carcere sono molto difficili, di dirgli se c'era la possibilità che potessero tenersi fuori. Abbiamo risposto di no, che il Partito aveva designato noi come negoziatori e quindi la cosa sarebbe andata avanti così. Su questo ci siamo mostrati inflessibili, considerando che questa gente avrebbe sguinzagliato i suoi sbirri per arrivare a voi. Prima di toccare il punto relativo ai 16, avevano detto che le conversazioni sarebbero riprese in settembre. È stato allora che hanno fatto la proposta dei due gruppi di quattro, che avrebbero perlomeno potuto stare insieme nei mesi di luglio e agosto. La riunione è terminata, pertanto, senza che le posizioni si avvicinasero. Loro dicendo che "sbattevamo la porta" e noi insistendo che se non si andava avanti per il disaccordo su questo punto, vista la povertà della loro argomentazione, la responsabilità era loro. Dopo, commentando l'incontro fra di noi, ci siamo trovati d'accordo sul fatto che sarebbero ritornati, non sapevamo se dopo un paio di giorni o più, ma sarebbero ritornati.

E per le seguenti ragioni: pensiamo che abbiamo necessità di affrontare in questo momento la faccenda. 1. Perché la corruzione ha raggiunto tutte le istanze dello Stato (partiti, magistratura, governo centrale, autonomie locali, fino alla stessa monarchia): hanno necessità di cambiare facciata. 2. Perché sono fallite tutte le loro misure contro il movimento di resistenza: la guerra sporca, la tortura, l'assassinio di Stato, la dispersione. I tribunali speciali e la stessa legge antiterrorismo sono ormai messi in discussione da settori dello Stato perché inefficaci. Debbono decidere se incrementare la repressione o "cambiare qualcosa". 3. Perché hanno tre generali sul banco degli accusati e tutti i vertici del Ministero degli Interni (e Gonzalez ed altri in attesa di esserlo): hanno necessità di trovare una soluzione a questo problema. 4. Perché sanno che l'attacco alle conquiste sociali della classe operaia, che sono costretti a portare avanti a causa della crisi economica e per stare dentro i parametri di Maastricht, può provocare un'esplosione. Senza dubbio, non vogliono che quel movimento spontaneo si leghi ad un movimento di resistenza organizzato, che incendi la piazza e indichi il cammino.

Non abbiate timore, non ci siamo convertiti in ottimisti ad oltranza. Pensiamo che lo Stato abbia quelle necessità. Questo lo ha portato a trattare con noi e la stessa cosa sta facendo anche con ETA, ma dubitiamo che quei negoziati "arrivino a buon fine". Essi hanno i loro limiti che non intendono superare, pretendono una trattativa al ribasso. Speculano sulla nostra relati-

nario che comincino a mantenere ciò che hanno detto se vogliono, come hanno detto, che "vediamo miglioramenti". Non vogliamo che siano loro a dare il "ritmo" e il contenuto di quei miglioramenti, ma che siano il frutto di richieste nostre. Naturalmente, la libertà dei due compagni malati è irrinunciabile e non discuteremo con loro l'ordine del giorno se i compagni non saranno liberati.

In relazione alla figura del "delegato supplente" siamo d'accordo con voi. Insisteremo perché Kuadra non resti a Madrid più di una settimana ogni volta che va al processo. Questo pensiamo sia ottenibile e così non si rimanderanno le nostre riunioni con gli emissari.

Sull'ordine del giorno. Pensiamo che coincida in tutto con le vostre indicazioni. Praticamente lo stiamo discutendo da quando eravamo ad Almería (metà di aprile) ed è stato migliorato con gli apporti dei compagni e delle vostre lettere. Crediamo che raccolga effettivamente la vostra opinione su cosa e fino a quando negoziare.

La parte "Garanzie" pensiamo richieda una spiegazione. È chiaro che le misure che si chiedono (Dichiarazione istituzionale, Abrogazione...) non garantiscono nulla. L'unica garanzia è la Linea, il Programma e gli Statuti del Partito, la nostra volontà di lotta, il non farci illusioni sulla fase che si è aperta, anche nel caso riuscissimo ad imporre tutto ciò che chiediamo. Dato che su questo abbiamo già discusso molto a Herrera, non occorre che ci dilunghiamo.

Nel corso delle assemblee con tutti i compagni, noi tre abbiamo spiegato lo stato dei contatti, le nostre impressioni e lo sviluppo delle due riunioni con quella gente. Prima avevamo fatto leggere la vostra prima lettera (la seconda è arrivata da poco) e una "bozza dell'ordine del giorno" che abbiamo elaborato come base per quello definitivo, che adesso vi mandiamo. Abbiamo anche approfittato per parlare della situazione organizzativa del Partito (questo, soprattutto nel cortile dell'aria e a piccoli gruppi), sulla situazione politica e internazionale, il che ha aiutato a comprendere il "contesto" generale in cui avvengono queste conversazioni, le loro cause e i loro obiettivi, sia per noi che per il nemico.

I compagni hanno capito immediatamente la sostanza della situazione. Forse troppo "immediatamente": non ci sono stati dubbi e quasi non sono venuti fuori i problemi che dovremo affrontare nel caso che la cosa vada avanti. Lo abbiamo fatto noi e tutti hanno partecipato all'esposizione delle soluzioni a quei problemi e hanno condiviso la necessità di cercare i peli nell'uovo: solo se cominciamo già da ora a esaminare anche quei problemi potremo essere pronti a trovare le soluzioni. Al

contrario, nelle assemblee che abbiamo tenuto, dopo aver fatto la prima stesura dei lavori (Ordine del giorno, Dossier), il livello di partecipazione è stato eccellente. Si sono impostati i problemi del "giorno dopo" del possibile accordo, l'atteggiamento del Partito, le caratteristiche di tutto il suo lavoro e i suoi compiti fondamentali e, insieme ai "problemi", le soluzioni.

Con le compagne non è stato lo stesso: con loro c'è stata molta più discussione e vivacità fin dall'inizio e a noi non è rimasto che fare i "guastafeste" cercando le parti "negative".

Un'altra questione. È prevedibile che da parte dello Stato venga lanciata una campagna che cerchi di presentare questi negoziati, o l'uscita dei prigionieri quando avverrà, come frutto del fatto che "abbiamo messo la testa a posto" e siamo sulla via del pentimento e del reinserimento. Pensiamo che occorra dare un taglio netto a qualsiasi tentativo in tal senso. Perciò, prima che inizi una tale campagna, per prevenirla per quanto possibile, e scegliendo molto bene il momento, pensiamo di dire agli emissari che:

1) L'inizio di una tale campagna sarà da noi considerato come una rottura della tregua da parte loro e questo lascerà a noi le mani libere.

2) In tal caso riterremo rotti i negoziati.

3) Faremo un comunicato stampa accompagnato da una spiegazione dettagliata di tutto il processo portato avanti fino a questo momento (riunioni, ordine del giorno presentato, dossier fatto...).

Noi dal carcere non faremo nulla su questo terreno (più che dire agli emissari ciò che scatenerebbero con la musica del pentimento). Dovreste essere voi a decidere di mettere in pratica queste misure, quando e in che modo.

Da come stanno le cose, pensiamo che il processo attuale non possa essere lineare. Questa gente ha una montagna di contraddizioni interne e delle necessità, ma non sono uniti nel trovare una soluzione ai problemi (né lo saranno mai). Perciò crediamo non si possa escludere che in qualunque momento possa avvenire una rottura dell'attuale processo, anche se successivamente verrà ripreso perché hanno la necessità reale di esplorare e camminare per questa strada. Ma non è l'unica naturalmente. Quella che conoscono meglio è quella del terrore e, dopotutto, è quella che in definitiva si imporrà. Se otterremo che si apra una fase per fare quello che ci proponiamo, sarà stato un successo. Non escludiamo, ripetiamo, una rottura in un qualunque momento. Però, poi, se si riprenderà la questione, non ripartiremo da zero: qualcosa stiamo imparando con tutto questo canagliume e i materiali che abbiamo elaborato (specialmente l'ordine del giorno e il dossier) saranno già fatti.

Un abbraccio a tutti

Siviglia, 2 settembre 1996

Cari compagni, nelle vostre due lettere fate un paio di osservazioni che vogliamo chiarire:

Nella prima (luglio) dite: “[...] A noi sembra che non abbiate sufficientemente sottolineato le questioni politiche, di fondo; questo è un tema di fondamentale importanza. Avete fatto allusione alle cause, ma bisogna specificare meglio [...]”, passando poi ad enumerare alcune delle nostre richieste.

Agli emissari abbiamo detto:

“Ci sono cause precise che hanno generato la lotta armata. Ci avete arrestati e assassinati perché lottavamo per le nostre idee e avete eliminato la possibilità di una difesa pacifica delle stesse. Bisogna discutere le cause e prendere le misure necessarie perché scompaia la necessità di usare le armi”. È vero, allora non abbiamo enumerato quelle misure, ma per la ragione che il negoziato non era incominciato. Loro ci chiedevano l'ordine del giorno (dove saranno indicate le misure che noi esigiamo) e da voi ci è arrivata la direttiva di “prendere tempo”. Inoltre, tenete conto che eravamo arrivati da Almería quello stesso giorno, per cui non avevamo avuto il tempo di parlare tra noi e di studiare il problema. Per cui avevamo deciso di impostare i negoziati sul terreno dei principi generali (chiediamo che vengano prese una serie di misure che ci permettano di svolgere un lavoro politico “legale”) e di batterci per la creazione delle condizioni per consegnare l'ordine del giorno vale a dire, il raggruppamento dei compagni della lista per poter fare una elaborazione collettiva.

Nella vostra seconda lettera (agosto) ci fate notare che non abbiamo incluso l'adempimento degli accordi presi dopo lo sciopero della fame come preconditione per la consegna dell'ordine del giorno.

Vi abbiamo già spiegato nella nostra seconda relazione le condizioni in cui è avvenuto il secondo incontro (Valdemoro) con quella gente. Abbiamo ritenuto che fosse necessario fissare il punto relativo alla lista dei 16, anche solo perché si rendessero conto che facevamo sul serio e che non eravamo disposti a negoziare a qualunque costo. Bisognava creare un clima di rispetto e correttezza fra le due parti e perciò era necessario fare loro capire che non ci possono prendere a botte alla mattina e negoziare con noi alla sera. Sapete che si sono irrigiditi e che hanno considerato la nostra posizione come uno “sbattere la porta”. Come vi abbiamo già detto, “sapevamo” che non era così, per cui a Valdemoro, anche prima della seconda riunione, avevamo elaborato la relazione delle “Condizioni preliminari” da adempiere fra la terza e quarta riunione (vale a dire, fra la consegna dell'ordine del giorno e

l'inizio della discussione). Queste “condizioni” che abbiamo elaborato allora coincidono quasi parola per parola con quelle che ci avete mandato voi, per cui potete vedere che su questo terreno le nostre idee coincidono.

Diverso è invece quanto all'adempimento degli impegni presi durante lo sciopero. Gli emissari, nella prima riunione, avevano detto che quegli impegni si riducevano al fatto che la Direzione Generale degli Istituti Penitenziari presentasse alla Magistratura una relazione favorevole all'applicazione dell'art. 60 a Juan Manuel e a Mila. Niente altro. Naturalmente è falso, ma ci ha fatto capire che non sono disposti a dare niente senza combattere. Per questa ragione abbiamo pensato che il momento adatto per quell'adempimento fosse proprio quando gli avremmo consegnato l'ordine del giorno: se ritengono che quell'ordine del giorno possa servire come base per il negoziato, saranno più disponibili a liberare i due compagni e ad accettare le altre Condizioni Preliminari.

Nella vostra seconda lettera dite che avremmo potuto proporre loro di rimettere in libertà Hierro e Brotons quando hanno insistito per continuare i negoziati fuori dal carcere. Glielo abbiamo detto, anche se ci siamo dimenticati di dirlo nella relazione. I due emissari ci hanno semplicemente risposto che questo era impossibile e, anche se abbiamo insistito, non hanno cambiato opinione. Fra l'altro, chiaramente, perché non hanno l'autonomia per prendere loro questo tipo di decisioni: scrivono tutto, informano i loro capi e questi decidono. Quello che hanno deciso allora è sotto i nostri occhi: i sedici compagni della lista sono qui.

All'arrivo dei compagni a Siviglia ci siamo messi al lavoro.

In relazione ai negoziati, abbiamo concentrato il lavoro in due tipi di materiali:

1° elaborazione dell'ordine del giorno;

2° elaborazione di un dossier, diviso in quattro parti (una per ogni punto dell'ordine del giorno) che doveva servire per fissare le nostre richieste con fatti, dati, argomenti politici e giuridici... Chiaramente, questo dossier non è destinato agli emissari, ma servirà a noi tre al tavolo dei negoziati per argomentare e discutere con loro sulla base di fatti e dati da aggiungere agli argomenti di carattere puramente politico.

Sulle condizioni preliminari. Avete visto che abbiamo chiesto non solo l'adempimento degli accordi, ma qualcosa di più: (quattro uomini e quattro donne) debbono stare permanentemente con noi. Il resto dei compagni deve essere raggruppato in tre carceri (gli uomini) e in due le donne. Pensiamo che se accettano l'ordine del giorno questo sia ottenibile e, d'altra parte, è

va debolezza materiale (anche se riconoscono la nostra forza politica ed ideologica) e pretendono di dare soluzione al problema con il minimo prezzo per loro. Anche noi non siamo disposti a cedere niente sul terreno dei principi: o si compiono le condizioni che avevamo posto ad Herrera nel 1983 (con le correzioni e l'attualizzazione che riterrete opportune) o non ci sarà nessun accordo.

Bene, vediamo l'ultimo capitolo. I visitatori hanno cercato il nostro avvocato durante il fine settimana ma non l'hanno trovato (tenete conto che la riunione si è tenuta venerdì mattina). Lunedì gli hanno comunicato che noi tre saremmo stati trasferiti a Cordoba (siamo già qui). A quanto pare, i loro capi gli hanno detto di andare avanti. Non hanno detto, per quanto ne sappiamo, che accettano la nostra proposta di riunirci tutti e sedici in un carcere, ma il fatto di avere portato in questo carcere noi tre, potrebbe voler dire che perlomeno ci stanno pensando. Ripetiamo che secondo noi vogliono portare avanti questa trattativa e quindi o accettano quanto chiediamo o presto ci faranno una nuova controproposta. Vogliamo, quindi, preparare quell'ordine del giorno che ci chiedono tanto insistente. E se nel frattempo trasferiranno qui i compagni, discuteremo con loro su questa faccenda.

Certamente, ciò che ci manca di più è la vostra opinione. Abbiamo solo alcune frasi molto vaghe (e in alcuni casi contraddittorie) su ciò che pensate. Questo ci fa pensare che anche quei punti non ci siano stati riportati con l'esattezza ed il rigore che il caso richiede. Abbiamo bisogno che ci mandate una lettera dove ci spiegate nel modo più concreto possibile:

- il nostro ruolo in tutto il processo;
- il contesto in cui dobbiamo svilupparlo, i limiti entro i quali dobbiamo restare;
- i temi da discutere con questa gente, concretamente tutto ciò che potete relativamente a richieste concrete, incluso i termini. Ci riferiamo ai preaccordi di Herrera '83, attualizzandoli se lo ritenete necessario (libertà per i prigionieri politici, legalizzazione del Partito, miglioramenti nelle condizioni di vita delle masse, garanzie). Un'altra cosa di cui abbiamo necessità è che ci facciate arrivare tutto ciò che viene pubblicato su questi temi. Non abbiamo giornali né riviste. Finora siamo stati per la maggior parte del tempo in isolamento e senza nessuna notizia dall'esterno (solo questa settimana abbiamo saputo degli articoli de *El Mundo* e *Interviù* sul tema. Sappiamo che sono state pubblicate altre cose, ma non le conosciamo). Abbiamo cercato ripetutamente di trovare una soluzione a questo problema, ma fino a questo momento è stato impossibile. Forse la soluzione è che voi responsabilizzate qualcuno serio che ci mandi questo materiale per noi importantissimo.

Sulla stampa stanno insistendo su tre questioni che

sono totalmente false. Dicono che si negozia la fine della lotta armata in cambio del raggruppamento e della liberazione dei compagni ammalati, che è stato affrontato il tema di Cordon e che ci raggrupperanno in un carcere vicino alla Galizia. Sia nella prima nostra relazione che in questa, potete vedere che questi temi non sono stati nemmeno menzionati. La questione della lotta armata non ha niente a che vedere con i prigionieri politici, sono livelli differenti e questo i visitatori lo hanno molto chiaro. Ripetiamo che i temi affrontati sono esclusivamente quelli di cui vi abbiamo informato nei nostri due messaggi.

In attesa del materiale che vi abbiamo chiesto, noi tre stiamo cercando di fare sia un'analisi della situazione che discutendo sull'ordine del giorno. Se ci riuniranno tutti e sedici, proseguiamo con gli altri compagni questo lavoro. Cercheremo anche di guadagnare tutto il tempo possibile prima di dare l'ordine del giorno ai visitatori e di entrare nel merito. Tutto nella speranza di ricevere indicazioni da voi.

Come vi dicevamo prima, i visitatori ci hanno detto che torneranno a settembre; poiché hanno accettato il fatto che saremo noi a stabilire gli incontri, questa data può essere posticipata. Ma c'è un problema: Kuadra deve andare a Madrid per i suoi processi e pensiamo che ciò avverrà a settembre, dopo la riapertura dei Tribunali. Può rimanere lì alcuni mesi, come è accaduto da aprile al 1° luglio. Per cui pensiamo che debba esserci un negoziatore supplente per proseguire il lavoro anche senza il compagno. Se per voi questo va bene, proponiamo che al suo posto ci sia Sanchez Casas. Confermateci se la cosa vi sta bene o fateci sapere chi deve sostituire temporaneamente Kuadra quando va al processo. Per non bloccare tutto, se non riceveremo nulla da voi a questo riguardo, Vargas farà il lavoro; se dopo da voi arriverà un altro nominativo, cambieremo di nuovo quanto stabilito.

Cercate di capire la nostra insistenza perché ci inviate direttive il più concrete possibili, come pure l'ordine del giorno da discutere con i visitatori. Ne abbiamo bisogno, anche se possiamo garantirvi che facciamo ogni sforzo per andare avanti in attesa di ricevere qualcosa da voi. Certamente, non potremo contare sul fatto che prima di ogni riunione voi ci inviate una direttiva o qualcosa di simile. Le comunicazioni sono e saranno difficili e sono una strada aperta permanentemente alle azioni della polizia, che sicuramente sta con le orecchie aperte. Quando riceveremo quanto vi abbiamo chiesto, pensiamo che avremo le idee più chiare e potremo difenderci meglio, perlomeno fino al momento di prendere decisioni concrete, cosa che è di vostra esclusiva competenza.

Non c'è altro, compagni.

Un forte abbraccio e soprattutto,
ABBIATE CURA DI VOI!

Agosto 1996

Cari compagni,

la nostra prima e la vostra seconda lettera si sono incrociate, per cui al momento di rispondere a quest'ultima, la notizia "seria" più recente che sappiamo è che alla fine vi hanno raggruppato tutti e 16 a Siviglia. Non conosciamo la vostra opinione su quanto abbiamo scritto nella nostra prima lettera, per cui tutto quello che possiamo fare adesso è rispondere alla vostra richiesta e ritornare su quanto vi segnalavamo nella precedente.

Subito alcune precisazioni:

• Fra gli "accordi" di cui ci informavate nella vostra prima lettera (punto 5b) era incluso: "miglioramenti concreti nella situazione dei prigionieri man mano che il processo va avanti". Ebbene, noi abbiamo interpretato che, preventivamente al negoziato, dovevano dare compimento agli impegni assunti durante lo sciopero della fame, come minimo mettere in libertà Juan Manuel e Mila e raggruppare due a due gli altri compagni. Tuttavia, sembra che non si sia nemmeno parlato di questo argomento, che continua a rimanere insoluto. Bisognerà quindi vedere che fine hanno fatto i suddetti "accordi".

Siamo d'accordo che abbiate battagliato perché vi raggruppessero insieme tutti e 16 ma, dopotutto, questa "conquista" durerà solo un mese, trascorso il quale rimarremo di nuovo con le mani vuote. Per questo motivo pensiamo che non dovete dimenticarvi di strappare alcune cose concrete, in modo che questo ci permetta di andare avanti realmente e non restino solo parole e trasferimenti. Un altro esempio nello stesso senso è quello che si riferisce alla loro insistenza sulla possibilità di continuare i negoziati fuori dal carcere: avreste potuto contestargli che loro possono facilitare questa possibilità mettendo in libertà almeno Hierro e Brotons, visto che legalmente possono farlo. Quando diciamo: "O tutto o niente, o tutti o nessuno", non significa che non dobbiate strappare qualche misura concreta che ci consenta di avvicinarci alla meta. Queste misure non sono state prese in considerazione, e pensiamo che debbano andare al primo punto dell'ordine del giorno, come una delle questioni preliminari.

• Come altra questione preliminare dell'ordine del giorno si potrebbe affrontare la "tregua reciproca". Dato che hanno "storto il naso" e la faccenda è parsa loro "molto grave", da subito si può loro proporre una tregua tacita da entrambe le parti. Ossia, non ci

saranno azioni ma nemmeno arresti o pedinamenti.

• Naturalmente l'ordine del giorno deve essere legato a un calendario, dovrà indicare delle scadenze entro le quali si darà compimento progressivamente a tutti quei miglioramenti. Questa sarà la prima fase, durante la quale dovrà essere rispettata la tregua, si dovrà trovare un accordo sull'ordine del giorno e sui termini, e sapere entrambe le parti dove si vuole arrivare e il modo di andare avanti. Il grosso dell'ordine del giorno riguarderà la repressione: amnistia totale ai prigionieri politici, abrogazione della Legge antiterrorismo, abolizione del Tribunale Nazionale, indennizzo per i danni provocati, tolleranza per il Partito, ecc. In secondo luogo ci saranno i punti socio-economici: miglioramenti sociali e di lavoro. Se volete potete concretizzare meglio: pensioni, sanità, lavoro, salari, giovani, ecc. In tutti i modi questa parte sarà inevitabilmente così ambigua che non crediamo possa diventare un impedimento. Sono fondamentalmente le masse che devono lottare per quei miglioramenti. Anche noi li rivendichiamo, ma non pretendiamo che ce li concedano subito. L'importante è che tutti questi temi siano indicati e che si fissino i termini.

• Una volta chiarito quanto detto in precedenza, quando si sarà dato compimento ai "requisiti preliminari", quando saranno evidenti quei miglioramenti ai quali ci riferiamo quando, sarà data attuazione agli accordi e si vedranno prospettive per andare avanti con alcune garanzie, allora sarà il momento di rendere pubblici i negoziati e di stabilire una tregua manifesta e reciproca: loro dovranno fare una dichiarazione nella quale riconoscono la loro responsabilità nella guerra sporca e nel terrorismo di Stato e la nostra legittimità per esserci opposti nel modo in cui lo abbiamo fatto.

• A partire da quel momento inizierà la seconda fase, alla quale si potrà arrivare nel giro di tre mesi. In questa seconda fase interverranno gli "osservatori" e ci potrà essere un "cambio di scenario" con nuovi, o con gli stessi "interlocutori" fuori dal carcere.

Per concludere, compagni, non possiamo concretizzare meglio né essere più precisi. Comprendiamo la vostra preoccupazione per l'enorme responsabilità che vi è caduta sulle spalle, ma dovete considerare che in questo movimento ci siamo tutti dentro. Per cui potete stare tranquilli: anche se a volte non sembra, c'è chi si occupa di seguire quotidianamente questa

faccenda e di mantenerci informati. È chiaro che risulta inevitabile un certo "pettegozzo" e persino un certo scoordinamento. Questo dobbiamo cercare di evitarlo per quanto possibile, ma senza però diventare troppo nervosi. La cosa principale è che non ci facciamo sfuggire le cose dalle mani e quando il Partito dovesse decidere altro, lo faccia lui stesso e non delegando a qualcuno.

In attesa della vostra prossima comunicazione, non abbiamo molto altro da dirvi. Solo vi ricordiamo che agiscono con l'acqua alla gola e che, dopo la faccenda di Galindo e soci, noi possiamo fare più pressioni, strappargli tutto il possibile in tempi brevi e non affidare tutto alla "globalità" della trattativa. Approfittate bene delle "vacanze" e fate in modo che "la socialità" non vi confonda. Un abbraccio.

Il Comitato Centrale del PCE(r)

P.S. Ci sembra buona la proposta di "sostituire" Kuadra con Sanchez Casas sempre che sia necessario, ma solo in quel caso. Bisogna tener conto che, come abbiamo cercato di spiegare nella nostra precedente lettera, la designazione di "Askatu" obbedisce a due motivi rilevanti:

1) la sua vicinanza a noi; è un compagno che conosce tutte le "interiorità" del movimento e questo, come è facile capire, può risultare di enorme importanza al momento di prendere una qualunque decisione da parte vostra;

2) è un compagno che è caduto recentemente e deve essere fra gli "interlocutori" come garanzia che la "trattativa" è seria, vale a dire che includa tutti i compagni e non solo quelli che hanno già scontato la pena. Questo non richiede altre spiegazioni fra noi, ma è un elemento "psicologico" di grande valore. Il povero "Vargas" ha un polmone messo male e non è escluso che in uno dei tanti trasferimenti gli capiti un altro malore, questo se Hierro non lo uccide prima per l'esasperazione. Perché non avete pensato a Balmon? [omissis]

